

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

Venerdì 20 novembre 2020

La nomina - "Grande soddisfazione per questo passaggio associativo nel comitato nazionale di coordinamento territoriale"

Digitale, il salernitano Edoardo Gisolfi eletto presidente del Cnct Confindustria Servizi

E' Edoardo Gisolfi il nuovo presidente del Comitato Nazionale di Coordinamento Territoriale (Cnct), articolazione operativa di Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici, eletto dall'Assemblea plenaria per il biennio 2020-2022. Past President del Gruppo Servizi Innovativi e Tecnologici di Confindustria Salerno, Gisolfi, 54 anni imprenditore salernitano, con la sua nomina a Presidente del Cnct diventa di diritto vice

presidente di Confindustria Servizi Innovativi. "Grande soddisfazione per questo importante passaggio associativo nel nostro Comitato - è il commento di Stefano Zapparoni, Presidente di Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici - che contribuirà al consolidamento del progetto federativo dove i territori soprattutto in questo momento storico di particolare criticità possono e debbono svolgere un ruolo strategico e di rac-

cordo con le associazioni di categoria per rafforzare sinergie e capacità di rappresentanza della nostra Federazione". Nel corso dell'Assemblea del Comitato Nazionale di Coordinamento Territoriale è stata eletta anche la Squadra del Presidente per il biennio 2020-2022, composta dai Vicepresidenti Nicola Astolfi (Umbria), Gianni Dal Pozzo (Veneto), Lino Olivastri (Abruzzo), Ruggero Targhetta (Veneto).



Il caso - Riduzione del 40% in programma già nei prossimi giorni: autisti in esubero in cassa integrazione fino a gennaio 2021

Trasporto pubblico, ancora tagli al servizio

Saranno soppresse le corse scolastiche e quelle serali con minor affluenza

di Erika Noschese

Riduzione del 40% dei servizi relativi al trasporto pubblico su gomma. È quanto emerso, in sostanza, dall'incontro tenutosi nei giorni scorsi tra la Fit Cisl di Salerno e le aziende che gestiscono il trasporto pubblico in Campania, per procedere ad un taglio dei servizi. L'emergenza Coronavirus sembra colpire, ancora una volta, il trasporto pubblico su gomma, soprattutto a Salerno, città dove il tpl sembra scarseggiare non poco, mostrando le falle di una disorganizzazione che ha ripercussioni sull'utenza. Nello specifico, Busitalia Campania e Sita sud, così come tutte le altre aziende interessate a livello regionale, provvederanno, già nei prossimi giorni a tagliare i servizi e, di conseguenza, a proce-

dere con la cassa integrazione volontaria, da parte dei lavoratori, fino al mese di gennaio 2021. Busitalia Campania ha comunicato che per raggiungere il 40% dei tagli, come determina prevista dalla Regione Campania, si provvederà alla soppressione dei turni scolastici, chiamando i turni del sabato (non scolastico); inoltre, saranno individuati turni serali e con minor affluenza che, di conseguenza, saranno soppressi. Per gestire l'esubero del personale di guida, previa attivazione partirà il Fbs, come da schemi aziendali, con cadenza equa settimanale di 1 giorno, a seconda delle singole residenze aziendali, diversamente per le periferiche. Successivamente, verranno resi noti gli indirizzi da seguire per quanto riguarda la gestione di eventuali esuberi



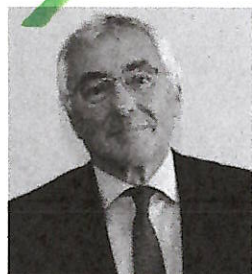
Trasporto, ancora tagli al servizio

del personale coinvolto in altre attività attinenti al servizio. La Fit-Cisl, dal canto suo, avrebbe chiesto di reperire prima le eventuali richieste volontarie da parte del personale interessato alla cassa integrazione entro la giornata di oggi e successivamente sarà rimodulata l'eventuale matrice riguardante il Fbs. Inol-

Si deciderà per potenziamento servizi in orari di punta

tre, per gestire eventuali criticità dovute alla contrazione del servizio e alla riduzione del carico dei bus, l'organizzazione sindacale avrebbe proposto di prevedere eventuali potenziamenti su linee in alcune fasce orarie, prevedendo a garanzia dell'utenza alcune corse universitarie.

Il fatto - E' l'analisi del vicepresidente vicario di Unioncamere, Andrea Prete: "Questo lockdown pesa tanto sulla società"



Nonostante le chiusure interessino solo una parte del mondo delle imprese, la ricaduta negativa ci sarà anche per chi, oggi, resta aperto a

"Ricadute importanti anche per le attività commerciali che sono aperte"

causa di un effetto a catena. E' l'analisi del vicepresidente vicario di Unioncamere, Andrea Prete, secondo cui "questo secondo lockdown pesa tantissimo" e "per certi versi è anche peggio del primo perché potevamo essere più preparati e forse non lo siamo stati". "Alcuni comparti sono fortemente danneggiati - ha dichiarato Prete - nella catena, saranno tutti, poi, ad avere una contrazione dei volumi d'affari. Se chiudiamo i negozi di abbigliamento,

avremo una ricaduta anche sulle manifatture di queste produzioni. Quindi, non è che solo perché le aziende produttrici restano aperte siano salve". L'agroalimentare, pur essendo tra i comparti "che si è difeso meglio, subirà una contrazione con la chiusura di bar e ristoranti", aggiunge. "Avrei preferito un lockdown non trascinato, ma serio per quattro o cinque settimane, casomai ad ottobre, così che avremmo raffreddato l'onda che saliva - sottolinea

Prete, tra l'altro al vertice di Confindustria Salerno e della Camera di commercio salernitana - se non diamo priorità alla salute, quindi alla soluzione del problema anche con comportamenti responsabili ai quali tutti siamo chiamati, il problema non lo risolviamo". Il rischio è l'agonia, il trascinarsi del problema, ribadisce. "Finché non avremo i vaccini, avremo un problema di contenimento che ci obbliga, se vogliamo che tutto ri-

manga aperto, a comportamenti responsabili", quelli che avrebbero dovuto contraddistinguere le azioni di tutti nei mesi estivi quando, "in alcuni comparti tra i più colpiti come il turismo e in alcune aree, abbiamo avuto un recupero, ma limitato ai mesi di luglio e agosto". Per Prete, "non ci sono ristori congrui per tutti. Il Governo si è impegnato a darne. Innanzitutto, dovevano essere rapidi e questo è, sicuramente, nelle potenzialità del Governo".

III Consiglio provinciale. È stato convocato per oggi, alle 11, il Consiglio provinciale. Tutti i lavori della seduta consiliare saranno trasmessi in diretta streaming dal canale istituzionale youtube che si trova al seguente link: https://www.youtube.com/channel/UC2RPN_lYwkwMRja0OXPURNw.

III Raccolta solidale. La Protezione civile di Salerno, coordinata dall'assessore all'Ambiente Angelo Caramanno, in accordo con il Settore Politiche Sociali del Comune, ha avviato una raccolta di pacchi alimentari per famiglie bisognose. L'iniziativa è stata resa possibile grazie alla disponibilità e alla collaborazione di tutti i Supermercati Sole365 del territorio comunale e di quello di Pontecagnano Falano.

III Nomina Gisolfi. L'imprenditore salernitano Edoardo Gisolfi è il nuovo presidente del Comitato Nazionale di Coordinamento Territoriale (Cnct), articolazione operativa di Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici. Past President del Gruppo Servizi Innovativi e Tecnologici di Confindustria Salerno, Gisolfi, 54 anni, con la sua nomina a presidente del Cnct diventa di diritto vice presidente di Confindustria Servizi Innovativi. «Grande soddisfazione per questo importante passaggio associativo nel nostro Cnct - ha detto Stefano Zapponini, presidente di Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici - che contribuirà al consolidamento del progetto federativo dove i territori soprattutto in questo momento storico di particolare criticità possono e debbono svolgere un ruolo strategico e di raccordo con le associazioni di categoria per rafforzare sinergie e capacità di rappresentanza della nostra Federazione». Fanno parte della squadra del presidente i Vicepresidenti Nicola Astolfi (Umbria), Gianni Dal Pozzo (Veneto), Lino Olivastri (Abruzzo), Ruggero Targhetta (Veneto).

Economia "infettata" La Campania in rosso

Il Pil precipita di 8 punti: per Bankitalia è il dato peggiore degli ultimi 12 anni Pesano lo stop al turismo e il calo di investimenti. Aumentano i senza lavoro

Numeri choc nel rapporto congiunturale sulla nostra regione durante l'epidemia Le ore di Cig salite da 19 a 140 milioni L'EMERGENZA EPIDEMIA

► SALERNO

La pandemia colpisce l'economia e fa calare il Pil regionale dell'8%. È questa la previsione della Banca d'Italia contenuta nell'ultimo aggiornamento congiunturale sull'economia della Campania. Nel primo trimestre dell'anno in corso il Pil si è ridotto del 4,9%, leggermente meglio rispetto al dato nazionale, mentre nel periodo aprile-giugno il calo è stato del 16,9%. Flessione del fatturato e degli investimenti, calo dell'occupazione soprattutto nel settore dei servizi e freno dei consumi sono i tre fattori principali della crisi. «È una situazione difficile», dice Antonio Cinque, direttore della sede di Napoli di Bankitalia, che sottolinea pure come l'evoluzione della congiuntura economica sia legata «all'andamento dell'epidemia e alla recrudescenza del virus». Per il capo della divisione analisi, Paolo Emilio Mistrulli, si tratta del crollo del Pil «più alto degli ultimi 12 anni e sicuramente il peggiore della storia della Campania in tempo di pace».

Investimenti al lumicino. In un contesto così difficile, in base allo studio della Banca d'Italia, le imprese hanno risentito in misura consistente dell'emergenza sanitaria. Secondo il sondaggio congiunturale condotto nei mesi di settembre e ottobre dalle Filiali della Banca d'Italia, è notevolmente aumentata in Campania l'incidenza delle imprese per le quali nei primi nove mesi dell'anno il fatturato si è ridotto. Nel contempo, è anche cresciuta la quota di imprese che

aeroportuale e portuale campana. Nel primo semestre, secondo i dati di Assaeroporti, il traffico passeggeri nello scalo di Capodocchino è diminuito del 72% rispetto a un anno prima. In base ai numeri dell'Autorità di sistema portuale del Mar Tirreno centrale, i passeggeri di traghetti e aliscafi sono diminuiti nel complesso del 69% e il traffico crocieristico si è azzerato. La movimentazione di container nei due maggiori porti campani - Napoli e Salerno - è diminuita nel complesso del 5,2%, parzialmente sostenuta dalle attività che riflettono l'andamento delle esportazioni. Il traffico complessivo di rotabili è diminuito del 15%, mentre è calato di un terzo quello di veicoli destinati alla commercializzazione. Nel terzo trimestre i principali indicatori dell'attività portuale hanno registrato un miglioramento: si è attenuato il calo del traffico passeggeri, si è stabilizzato il traffico Ro-Ro e le spedizioni di veicoli destinati alla commercializzazione si sono riprese. Unico dato in controtendenza è quello relativo alla movimentazione dei container per il quali la flessione si è accentuata, risentendo dello sfavorevole andamento dei contenitori imbarcati pieni dal porto di Salerno.

Il calo del tasso d'occupazione. È in discesa è pure il tasso d'occupazione, che nel 2020 è del 40,3% rispetto al 41,5% dello scorso anno. La flessione si è manifestata nonostante la fortissima crescita del ricorso delle imprese alla Cassa integrazione guadagni. Tra gennaio e settembre

le assunzioni nel settore privato sono scese del 37,3%.

Gaetano de Stefano

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Commercio, turismo e trasporti i settori più penalizzati



Antonio Cinque (a sinistra), direttore della sede di Napoli di Bankitalia, e il capo della

ha realizzato investimenti inferiori rispetto a quanto programmato alla fine dello scorso anno. La domanda estera, che aveva attutito l'impatto sull'economia regionale delle passate crisi macroeconomiche, si è fortemente contratta. Le esportazioni sono calate nel primo semestre, sebbene meno intensamente che per l'Italia grazie alla specializzazione regionale nei comparti agroalimentare e farmaceutico che hanno registrato un andamento delle vendite estere molto positivo. Il turismo internazionale, che pure aveva sostenuto l'economia campana in precedenti fasi cicliche avverse, ha risentito pesantemente della pandemia. La flessione della domanda estera di beni e servizi ha inciso negativamente sulla movimentazione di passeggeri e merci tramite i porti e l'aeroporto della regione.

La frenata del turismo. Un'altra conseguenza immediata e diretta dell'emergenza sanitaria sull'economia campana è stata la brusca frenata del turismo internazionale. Il settore, che aveva sostenuto l'economia campana in precedenti fasi cicliche avverse, ha risentito pesantemente della pandemia che ha bruscamente interrotto la prolungata fase di espansione dell'attività

2020 sono state autorizzate poco meno di 140 milioni di ore (19 milioni nel corrispondente periodo del 2019), oltre la metà delle quali nei soli mesi di aprile e maggio. La flessione è accentuata, con un -3,2% sul corrispondente periodo dell'anno precedente, rispetto al medesimo semestre del 2019 (-1,8%), ed è stata più marcata che in Italia. Per Bankitalia la riduzione nei livelli occupazionali è ascrivibile quasi esclusivamente ai servizi (-5,4%), specie quelli del commercio, della ristorazione e alberghieri (-6,9%) che hanno risentito dello sfavorevole andamento del turismo, specie internazionale, e nei quali risultano più diffusi i contratti a tempo determinato. L'occupazione ha continuato invece ad aumentare nel settore industriale (5,4%), mentre è rimasta pressoché stabile nelle costruzioni. Il tasso di disoccupazione si è ridotto (al 17,9%, di 2,8 punti percentuali), nonostante il calo degli occupati, per effetto della flessione di coloro che, in quanto "scoraggiati", cessano di cercare lavoro (19,1%). Il tasso di attività è sceso di 3,2 punti, al 49,4% della popolazione in età lavorativa, risentendo dell'aumento della popolazione inattiva. I livelli occupazionali sono calati in Campania per tutte le posizioni professionali, soprattutto tra i lavoratori dipendenti: nel primo semestre 2020

divisione analisi, Paolo Emilio Mistrulli

L'anno horribilis senza commesse e poca liquidità

le imprese

■ SALERNO

Calo del fatturato, riduzione della produzione e mancanza di liquidità. Sono i tre fattori che hanno maggiormente inciso sulla crisi delle aziende in Campania che hanno dovuto giocoforza fare i conti con l'emergenza sanitaria.

Un'unica eccezione l'agroalimentare, in controtendenza rispetto al quadro generale. Perché sono aumentate a ritmi molto sostenuti (16,8%), in netta accelerazione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (2,9%). Un andamento che ha caratterizzato tutti i principali comparti del settore, in particolare quelli della pasta (39,4%, specie verso Usa e Regno Unito) e delle conserve (10,6%). Le vendite del lattiero-caseario, in calo nel 2019, hanno ripreso a crescere nei primi sei mesi del 2020.

Note dolenti invece dal settore servizi: in base ai risultati del sondaggio della Banca d'Italia su un campione di imprese campane dei servizi privati non finanziari e con almeno 20 addetti, quasi i due terzi ha subito un calo di fatturato nei primi nove mesi del 2020, e il 44% si attende che la tendenza resti negativa fra sei mesi. Nei primi tre trimestri del 2020, l'industria campana ha

risentito delle restrizioni imposte a seguito della pandemia di Covid-19 e, in particolare, della sospensione delle attività produttive non essenziali. Oltre il 70% ha subito un calo di fatturato, toccando valori ancora più elevati per quelle di minore dimensione.

L'incertezza sulle prospettive economiche e il calo del fatturato hanno inciso negativamente sul processo di accumulazione del capitale. Perciò, poco meno dei due terzi delle imprese ha rispettato i piani di investimento formulati a inizio anno o ha realizzato, in alcuni casi, un volume superiore a quello programmato. Tuttavia, oltre il 35% ha dovuto rivedere al ribasso il livello degli investimenti.

Anche settori in ripresa, come quello edile, hanno dovuto mettere un freno: nei dati del sondaggio della Banca d'Italia, condotto tra settembre e ottobre su un campione di aziende edili campane con almeno 10 addetti, la quota che ha stimato una riduzione della produzione è raddoppiata rispetto al 2019. Nelle proiezioni della Svimez la contrazione della produzione a fine anno sarà in linea con l'andamento del Pil regionale, ma inferiore alla riduzione prevista per il settore a livello nazionale. Anche il comparto delle opere pubbliche, in crescita nel 2019, ha subito una

battuta di arresto, con un calo del 13% degli investimenti fissi delle amministrazioni locali campane nel primo semestre dell'anno.

(g.d.s.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Solo il comparto agroalimentare resiste alla crisi grazie alle esportazioni verso Usa e Regno Unito



Il futuro è incerto E i soldi restano sui conti correnti

le famiglie

► SALERNO

Consumi ridotti e risparmi congelati. È questa una delle contraddizioni più evidenti della crisi economica provocata dalla pandemia, che fa registrare una recessione degli acquisti ma una crescita del risparmio delle famiglie campane e salernitane. A Salerno e provincia, infatti, i depositi bancari a giugno del 2020 aumentano dell'8%, mentre diminuiscono i titoli a custodia (2,3%). Secondo la Banca d'Italia l'aumento della liquidità detenuta dalle famiglie nella forma dei depositi bancari, soprattutto in conto corrente, è stato spinto da motivi precauzionali. In pratica la paura di cosa riserverà il futuro ha fatto sì che i campani si trasformassero in cicale piuttosto che in formiche. Proprio per questo motivo la flessione nei redditi da lavoro, sebbene contenuta dalle misure di contrasto alla povertà, e l'accresciuta incertezza hanno frenato i consumi delle famiglie e le compravendite di immobili residenziali. L'indebitamento delle famiglie ha conseguentemente rallentato sia nella componente relativa ai mutui per acquisto di abitazioni sia, soprattutto, in quella del credito al consumo.

A venire in aiuto delle

famiglie campane in maggiore difficoltà, però, sono state le misure di sostegno economico previste dal Governo. In Campania sono state 50mila le famiglie che hanno beneficiato del reddito di emergenza, introdotto come misura di sostegno, per fronteggiare le difficoltà economiche causate dall'emergenza sanitaria, che ha interessato il 2,3% delle famiglie in regione, con un punto percentuale in più rispetto alla media italiana. A contenere gli effetti sui redditi, inoltre, hanno contribuito anche le misure di contrasto alla povertà. Secondo i dati Inps di settembre, in Campania i nuclei familiari beneficiari di Reddito o di Pensione di cittadinanza ammontavano a quasi 287mila - il 13% delle famiglie residenti in regione nel 2019 - con un'incidenza superiore di quasi 3 punti percentuali rispetto alla media del Mezzogiorno e di quasi 8 rispetto all'Italia, e al 20% dei nuclei beneficiari in Italia. L'importo medio mensile erogato è stato di 612 euro per famiglia.

Tornando alla contrazione dei consumi, la crisi economica ha fatto sì che per le famiglie, nella prima metà del 2020, diminuissero le richieste di mutui per l'acquisto di case e, in misura più marcata, quelle di credito al consumo, riflettendo il peggioramento

delle prospettive del mercato degli immobili residenziali e il calo della fiducia dei consumatori. Nel secondo semestre - secondo Bankitalia - la domanda dovrebbe mostrare una lieve ripresa. (g.d.s.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I consumi frenano come le richieste di mutuo per la casa
Reddito di emergenza a 50mila persone



Il fatto - La perizia presentata dall'ingegnere Vincenzo Rago, consulente tecnico della Procura della Repubblica di Salerno

Fusandola, rischio esondazione a causa del continuo insabbiamento e deviazione

Anomalie ed irregolarità sono state riscontrate nell'iter amministrativo

di Erika Noschese

Rischio esondazione per il torrente Fusandola, a causa dell'insabbiamento continuo. E' quanto emerge, in sintesi, dalla perizia presentata dall'ingegnere Vincenzo Rago, consulente tecnico della Procura della Repubblica presso il tribunale di Salerno, nominato dal sostituto procuratore Carlo Rinaldi per far luce sull'esposto presentato da Italia Nostra circa la deviazione del torrente Fusandola. Una battaglia che vede protagonista anche i Figli delle Chianarelle che, ormai da anni, provano a far chiarezza sulle grandi opere messe in cantiere dal Comune di Salerno. La deviazione del torrente Fusandola, presente nel primo processo Crescent, potrebbe determinare nell'appello, in corso nell'aula bunker di Fuorni, una svolta determinante sull'esito del secondo grado, dopo le assoluzioni avvenute nel 2018. Nella relazione del dottor Rago, viene accertato che i lavori di sistemazione del tratto terminale del torrente Fusandola erano sostanzialmente ultimati: le opere di deviazione, infatti, "in esercizio" sia dal punto di vista idraulico essendo intervenuto il collegamento ed il convogliamento delle acque provenienti dal tratto parimenti tombato del torrente a monte, sia dal punto di vista della fruibilità pubblica delle aree sovrastanti atteso che tanto l'area pubblica del lun-

gomare quanto le strade comunali denominate rispettivamente Via Alvarez, Via Odierno e Via Sandro Pertini risultavano regolarmente aperte al pubblico. L'unica parte d'opera ancora da completare era costituita dal rivestimento in pietra dei muri d'argine in cemento armato e posti in corrispondenza dell'arenile che si presentavano ancora allo stato grezzo. Nella progettazione della deviazione del torrente Fusandola dunque "il problema dell'insabbiamento della foce non è stato affrontato. Il progetto infatti si "limita a dimostrare che la portata d'acqua del torrente è tale da garantire il corretto trasporto dei sedimenti raccolti dal corso d'acqua. Nulla invece viene detto in merito alla problematica dell'insabbiamento della foce dovuto al trasporto solido proveniente dal mare e noto in letteratura tecnica come trasporto solido litoraneo", si evince dalla relazione tecnica voluta dalla Procura. La "deviazione del torrente Fusandola", oggetto dell'accertamento di cui alla presente relazione di consulenza, si inserisce nell'ambito di un contesto molto più ampio, il Piano Urbanistico Attuativo in località Santa Teresa, che prevede, tra l'altro, la realizzazione dell'edificio a destinazione commerciale - residenziale denominato "Crescent" nonché la realizzazione di "piazza della Libertà" oltre altro. Detta deviazione è stata concepita dai progettisti dell'intervento

denominato anche come "Fronte del Mare" in quanto "interferente con le opere infrastrutturali" previste nel suddetto progetto. La deviazione del torrente "Fusandola" dunque nasce da esigenze di carattere meramente urbanistiche ed edilizie. Agli atti risulta, tra le altre cose, che il Comune di Salerno ha inoltrato al competente ufficio del Genio civile di Salerno la relativa istanza ma il procedimento amministrativo non risulta mai essersi concluso, tanto che "non risulta rilasciata nessuna concessione o autorizzazione per detti lavori". Tradotto, significa che manca l'autorizzazione idraulica per la deviazione del Fusandola, la cui tutela del regime dei corsi d'acqua resta di competenza del Genio Civile. Il progetto esecutivo della "deviazione del torrente Fusandola" prevede un diverso andamento del tracciato rispetto a quello approvato col progetto defini-



tratta di un provvedimento anomalo in quanto esso non è stato emanato nelle forme canoniche dell'autorizzazione - ha scritto ancora l'ingegnere Rago - In ogni caso esso non poteva essere ritenuto valido ed efficace in quanto reso sul progetto definitivo approvato con Deliberazione di Gm del Comune di Salerno del 9 gennaio 2009 che, come detto, è sostanzialmente diverso da quello previsto dal progetto esecutivo oggetto della procedura di validazione". Stesso discorso per quanto riguarda l'Agenzia del demanio il cui parere "E' stato rilasciato sulla base della documentazione trasmessa dal Comune di Salerno che fa riferimento a grafici relativi ad una ipotetica versione, mai approvata, del progetto definitivo sostanzialmente analoghi a quelli sui quali è stato poi reso il parere favorevole da parte della Autorità di Bacino nel 2008. Ne consegue che il parere favorevole è stato reso su una versione del progetto mai approvata e, dunque, non può essere assunto quale presupposto di altri atti emanati dalla Pa".

La perizia depositata da Rago ha portato il pm Rinaldi a chiedere il rinvio a giudizio per 12 persone, tra tecnici del comune e rappresentanti della

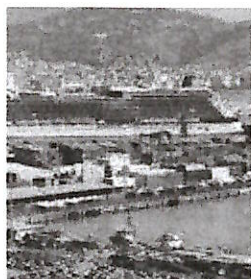
Esa e della Teckton, le ditte che hanno fatto i lavori, per "assenza di titolo edilizio valido ed efficace: l'ok al progetto esecutivo non risulta regolarmente e legittimamente perfezionato". In buona sostanza, dalle oltre 60 pagine di relazione tecnica emerge che l'iter amministrativo ed autorizzativo si modificano in corso d'opera e con enti di controllo (Autorità di bacino, Demanio, Genio Civile e Soprintendenza) sempre poco attenti nell'analisi dei documenti ricevuti dal Comune. Solo per il nuovo tracciato del Fusandola deviato ci sono tre progetti definitivi diversi, con tre percorsi diversi e foci posizionati in tre punti diversi della storica spiaggia di Santa Teresa. Ora, resta da capire se il 25 novembre il collegio accoglierà o meno la richiesta delle parti civili Italia Nostra e No Crescent di inserire le 63 pagine di perizia dell'ingegnere Rago, realizzata per conto del pm Rinaldi in altro procedimento penale partito solo nel 2014 e relativo proprio alla deviazione del torrente, come nuova prova di cui tener conto nella continuazione del processo di secondo grado del Crescent.

Il 25 novembre il collegio deciderà se tener conto o no della relazione

tivo. In particolare poi si è rappresentato che per effetto del diverso andamento viene a determinarsi anche un diverso posizionamento della foce che si trova a circa 10 metri più a Nord rispetto allo sbocco previsto nel progetto definitivo. Il Genio Civile ha attestato la compatibilità idraulica dell'intervento: "si

Il caso - E' quanto si evince dall'aggiornamento della Banca d'Italia sull'economia della Campania: causa legata a pandemia

Emergenza Covid-19, brusca frenata del turismo internazionale: stabile traffico ro-ro



Una brusca frenata del turismo internazionale. E' quanto evidenzia l'aggiornamento congiunturale della Banca d'Italia sull'economia della Campania. Il turismo internazionale, che aveva sostenuto l'economia campana in precedenti fasi cicliche avverse, ha risentito pesantemente della pandemia che ha bruscamente interrotto la prolungata fase di espansione dell'attività aeroportuale e

portuale campana. Nel primo semestre, secondo i dati di Assaeroporti, il traffico passeggeri nello scalo di Capodichino è diminuito del 72% per cento rispetto a un anno prima. In base ai dati dell'autorità portuale, i passeggeri di traghetti e aliscafi sono diminuiti nel complesso del 69% e il traffico crocieristico si è azzerato. La movimentazione di container nei due maggiori porti campani è diminuita nel

complesso del 5,2%, parzialmente sostenuta dalle attività che riflettono l'andamento delle esportazioni. Il traffico complessivo di rotabili è diminuito del 15 %, mentre è calato di un terzo quello di veicoli destinati alla commercializzazione. Nel terzo trimestre i principali indicatori dell'attività portuale hanno registrato un miglioramento: si è attenuato il calo del traffico passeggeri, si è stabiliz-

zato il traffico Ro-Ro e le spedizioni di veicoli destinati alla commercializzazione si sono riprese.

Unico dato in controtendenza è risultato quello relativo alla movimentazione dei container per i quali la flessione si è accentuata, risentendo dello sfavorevole andamento dei contenitori imbarcati pieni dal porto di Salerno.

red.cro

Fonderie, una “partita” da 108 milioni

La delocalizzazione a Buccino ne costerà 43, la bonifica e riconversione dell’area di Fratte 65. I “silenzi” della politica

il caso

Mentre la politica - lo cale e regionale - non riesce a dare delle soluzioni concrete e i Comitati ambientalisti non smettono di chiederne la chiusura, resta ancora un'incognita la delocalizzazione delle Fonderie Pisano. Uno stallo che comporta il blocco di 108 milioni di euro di investimenti tra fondi privati e pubblici. Tanto, infatti vale la partita del trasloco dello stabilimento da via dei Greci e la bonifica con la riqualificazione dell’area di Fratte. Nonostante i Pisano, infatti, si siano aggiudicati il lotto numero 22 dell’Asi di Buccino, tra veti e ostilità del sindaco del Comune dell’Alto Sele, Parisi, lo spostamento ancora non si è concretizzato. Nè ha avuto alcuna risposta la lettera scritta dal presidente delle Fonderie,

Guido Pisano, che ha chiesto a Regione e Comuni di Salerno e Buccino un incontro per programmare il futuro delle Fonderie. Unica risposta finora pervenuta è quella del presidente dell’associazione di Buccino “Paese Mio”, guidata da **Gregorio Fiscina**, che si dice disposto a verificare la bontà del nuovo progetto delle fonderie, purché invitato ai futuri tavoli di trattativa.

Il nuovo stabilimento. Per il nuovo stabilimento previsto a Buccino l’investimento complessivo ammonta a oltre 43 milioni dei quali più della metà a carico dell’azienda il resto già messi a disposizione da Invitalia - e si articola in una serie di macro voci a partire dai circa 3 milioni per l’acquisto del terreno. Non solo: il piano prevede 7,3 milioni

nuovo tamburo, 1 milione per reparto/ resina e 4,5 milioni di euro per reti di servizi e altra impiantistica. Inoltre, sono previsti 2,5 milioni per oneri di delocalizzazione e altri 2 per quelli tecnici. Si punta a immissioni dieci volte inferiori alla soglia minima, copertura totale con riutilizzo interno sia delle acque meteoriche che del calore prodotto. Dal punto di vista strutturale, è stato progettato un capannone chiuso così da evitare la dispersione nell’ambiente di qualsiasi tipo di fumo o vapore si possa creare nell’ambito del processo produttivo che si servirà delle BAT (best available technology), che consentono di minimizzare gli impatti sia dal punto di vista ambientale ma anche per quanto riguarda il consumo delle risorse, quindi di energia elettrica che potrebbe essere utilizzata dagli stabilimenti nell’area. Una volta avuto il via libera, i lavori dovrebbero durare massimo 2 anni. Nel frattempo, lo stabilimento di via dei Greci sarà ulteriormente ammodernato.

Il futuro di Fratte. Una volta abbandonata l’area di Fratte, dovrà partire la bonifica e la riqualificazione urbanistica con un investimento (totalmente privato) di 65 milioni. I progetti firmati dagli architetti **Guido Falcone e Donato Cerone** hanno previsto nella fascia compresa tra la strada statale ed il fiume Irno la realizzazione di un asilo nido, di un parco semipubblico (più a valle) che si affaccia sulla strada con un lungo edificio porticato e una seconda piazza più piccola. Al posto delle Fonderie il progetto prevede un centro commerciale e

captare, dissipare, accumulare e distribuire in modo controllato l’energia solare. Il resto delle superfici sarà dotato di un doppio rivestimento di vetro all’interno del quale sono inserite piante acquatiche, per un isolamento termico maggiore. La ventilazione interna è naturale e segue i principi base dell’architettura bioclimatica.

Le reazioni della politica. A fronte della lettera dei Pisano al momento nessuna reazione ufficiale dei vari destinatari. «Devo leggere la nota», dice l’assessore regionale all’Ambiente **Fulvio Bonavitacola**.

Nessuna replica, invece, arriva dal sindaco di Salerno, **Vincenzo Napoli**. Mentre è stata netta la risposta del primo cittadino di Buccino, Parisi, che ha risposto «al mittente» la lettera di Pisano.

Eleonora Tedesco

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L’impianto delle Fonderie Pisano, a Fratte

per l'infrastrutturazione del sito, ossia per la realizzazione dei capannoni, di una palazzina per gli operai e di un'altra destinata agli uffici. Quanto ai costi delle attrezzature, ben 9 milioni sono previsti per i forni (incluso lo spostamento del forno attuale) e il cubilotto, 14 milioni per impianti Hot Water Supply, nuovo impianto terra, nuova sabbiatrice, nuovo manipolatore e

una torre di uffici, come rimando alla ciminiera della vecchia fabbrica. Ai piedi della torre, una grande piazza trapezoidale, circondata da residenze. Via dei Greci sarà ampliata, compresa la seconda rotatoria, per la quale sarà attivato un accordo di programma col Comune di Pellezzano. Nella torre di uffici, a forma ellittica, è previsto il ricorso alle stesse strutture edilizie per

© la Citta di Salerno 2020

Powered by TECNAVIA

Fonderie, stop attese: via libera ai dati sui veleni nell'aria

LA QUERELLE

Giovanna Di Giorgio

Ancora una settimana e poi, dopo un'attesa lunga più di due anni, la versione integrale dello Studio Spes arriverà nelle mani dell'associazione Salute e Vita. Il movimento guidato da Lorenzo Forte ha fatto da apripista in una battaglia che nel tempo ha coinvolto altre realtà, a iniziare dal Comune di Pellezzano. Il 27 novembre, in seguito alla convocazione dell'Istituto Zooprofilattico del Mezzogiorno, l'associazione e il Comune retto dal sindaco Francesco Morra potranno prendere visione dell'intero studio ed estrarre copia dell'indagine epidemiologica nella parte relativa ai due cluster della Valle dell'Irno. Con loro, potranno accedere allo studio anche le altre parti in causa, dalla proprietà delle Fonderie Pisano all'Asl, passando per il ministero dell'Ambiente. L'Istituto di Portici ha convocato gli interessati in seguito alla decisione della sezione di Salerno del Tar della Campania. I giudici, riconosciuta la non completezza del documento consegnato alle parti in causa dalla Regione Campania (a sua volta non in possesso del documento completo), ha accolto l'istanza del comitato, rappresentato dall'avvocato Franco Massimo Lanocita, e ordinato all'Istituto che ha condotto lo studio di permettere ai richiedenti la visione dello stesso nella sua versione integrale. La decisione del Tar è maturata nell'ambito del ricorso presentato da Salute e Vita contro Regione Campania e Arpac. Così, il prossimo 27 novembre lo studio completo sarà nella disponibilità dei richiedenti. Insieme a Lanocita e al sindaco di Pellezzano, non ci sarà però Lorenzo Forte: «Oltre che dall'avvocato Lanocita, che tanto si è battuto per i risultati dell'indagine, l'associazione sarà rappresentata dal dottore Paolo Fierro, vice presidente nazionale di Medicina Democratica spiega il leader del comitato Salute e vita Credo sia opportuno che a prendere immediatamente visione dello studio sia un tecnico, un esperto come il professore Fierro». Lo Spes ha coinvolto circa 4200 cittadini tra i 29 i 49 anni di 175 Comuni campani. 400 di essi per una parte della Valle dell'Irno. Dove, «in relazione ai sospetti di una grave contaminazione ambientale nei territori dei Comuni di Salerno, Baronissi e Pellezzano causata dalle Fonderie Pisano, lo studio ha incluso nel suo disegno due aree di studio, cluster Valle dell'Irno 1 e 2, di raggio massimo pari a 3mila metri in modo da coinvolgere tutte le persone esposte alle potenziali fonti inquinanti ricadenti nell'area di studio». Lo studio ha valutato i livelli di 19 metalli pesanti nonché quelli di diossina in tutti i cittadini coinvolti. Dalla prima relazione, a destare preoccupazione sarebbero i livelli medi sierici di mercurio e diossine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA FONTE: IL MATTINO 20 NOVEMBRE 2020

Iniziativa della Banca Campania Centro: in arrivo 30 tonnellate di beni alimentari

► SALERNO

«Non facciamoci contagiare dall'indifferenza, abbiamo una responsabilità verso gli altri». Queste le importanti parole di Papa Francesco pronunciate nel corso della Messa di domenica in occasione della quarta "Giornata mondiale dei poveri". Un appello alla responsabilità che in questo momento, caratterizzato dalla pandemia, assume molteplici significati, ma che principalmente vuole invitare alle mani tese verso chi soffre. E Banca Campania Centro, la Banca di Credito Cooperativo aderente al Gruppo Bancario Iccrea e con sede a Battipaglia e 26 sportelli tra le province di Salerno e Avellino, ha accolto in pieno l'appello del Pontefice, e nella giornata di ieri ha deciso di aumentare ancora il suo impegno per i poveri che già da alcuni anni ha caratterizzato la sua opera. Nel prossimo mese di dicembre saranno infatti distribuite, tramite 40 realtà tra parrocchie, Caritas locali, banchi alimentari, associazioni e mense dei poveri, impegnate ad assistere le tante sacche di povertà presenti sul territorio, circa 30 tonnellate di beni alimentari non deperibili che serviranno a rendere

un po' meno dura la condizione di tante famiglie resa ancor più difficile dalla pandemia.

«Sono oltre dieci anni che portiamo avanti iniziative del genere - ha dichiarato il presidente di Banca Campania Centro, Camillo Catarozzo - ogni anno aumentando il nostro impegno perché il disagio aumenta. Ce lo diceva una ricerca sociologica che commissionammo proprio dieci anni fa. Ce lo confermano le tante realtà del terzo settore che operano quotidianamente per tentare di alleviare queste vere e proprie tragedie, rese ore ancora più insostenibili dalla crisi provocata dal Covid». È un anno particolare per tutti, quello che il mondo sta vivendo, e Banca Campania Centro, forte dei propri ultracentenari valori e del suo essere una cooperativa locale e mutualistica, sta mettendo in campo tutte le proprie forze per affrontare i problemi da tutte le prospettive: dalle emergenze, fossero essere sanitarie o alimentari, a quelle di sostegno all'economia, sia nel campo delle imprese che in quello delle famiglie. «La Banca si sta impegnando - ha confermato il direttore

generale di Banca Campania Centro, Fausto Salvati - per sostenere l'economia mettendo in campo le sue migliori risorse e predisponendo gli strumenti più adatti, con la massima capacità di ascolto e di ricerca di soluzioni concrete ai problemi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Camillo Catarozzo

Il fatto - Dopo 40 anni sono stati dedicati loro quattro francobolli validi che ne riproducono il volto

Nicola Giacumbi, francobollo dedicato al procuratore ucciso

Procuratore a Salerno, ammazzato dalle BR il 16 marzo del 1980

di Pina Ferro

Quattro magistrati, tutti uccisi nel corso del 1980 da terroristi o dalla criminalità organizzata: sono passati 40 anni e oggi sono stati dedicati loro quattro francobolli (validi per la posta ordinaria) che ne riproducono il volto. Tre magistrati caddero vittime del loro dovere uccisi da spietati terroristi delle Brigate Rosse o di Prima linea nel marzo del 1980 nel giro di pochi giorni in uno dei periodi più cupi degli "anni di piombo". Erano: Nicola Giacumbi, procuratore a Salerno ucciso dalle BR il 16 marzo nella città campana dinanzi alla sua abitazione; Girolamo Minervini, direttore generale degli Istituti di prevenzione e di pena al Ministero degli Interni assassinato dalle BR a Roma alla fermata di un autobus; Guido Galli, giudice istruttore a Milano e insegnante universitario, ucciso il 19 marzo 1980 nella metropolitana lombarda nei corridoi della Statale da terroristi di Prima Linea. Il quarto magi-

strato, Gaetano Costa, procuratore a Palermo, fu ucciso il 8 agosto nel capoluogo regionale siciliano in un attentato mafioso mentre sfogliava i libri di una bancarella nei pressi di casa sua. Nicola Giacumbi, "facente funzioni" del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Salerno, fu barbaramente assassinato la sera di domenica 16 marzo 1980, mentre stava rientrando a casa in compagnia della moglie. Fu

Il magistrato aveva precedentemente rifiutato la scorta per salvare gli altri

colpito da quattordici colpi di pistola, esplosi alle spalle da un gruppo di terroristi della colonna salernitana delle



Il procuratore Nicola Giacumbi

"Brigate Rosse - Fabrizio Pelli", dal nome di un giovane già condannato per rapine e arrestato a Pavia nel dicembre 1975 mentre si avvicinava a un appartamento ove le forze dell'ordine avevano da poco rinvenuto denaro e, assieme, documentazione riferibile alle "Brigate Rosse". L'omicidio ebbe un forte valore simbolico: sia perché avveniva a due anni esatti dal sequestro dell'onorevole Moro e dall'uccisione degli uomini della sua scorta sia perché, con

esso, le "Brigate Rosse" vollero accreditare l'ipotesi della creazione di un blocco di violenza terroristica che cominciava a unire il Nord e il Sud. L'attentato fu compiuto da un nucleo armato i cui componenti furono successivamente identificati. Il magistrato aveva precedentemente rifiutato la scorta per non rischiare altre vite accettando il ruolo di "facente funzioni" di procuratore della Repubblica.

L'iniziativa dell'Arma

Carabinieri, calendario ispirato ad Alighieri

Con una tiratura di oltre un milione di copie, di cui circa 10.000 in lingue straniere, il Calendario Storico dell'Arma dei Carabinieri è un oggetto ambito. Nato nel 1928, la pubblicazione del Calendario, giunta alla sua 87ª edizione, venne ripresa regolarmente nel 1950 e, da allora, è stata puntuale interpretare, con le sue tavole, della vicinanza dell'Arma ai cittadini e, attraverso di essa, all'Italia. Quello del 2021 è un calendario che rende omaggio al Poeta che ha "inventato" la nostra lingua. L'Arma non poteva lasciarsi sfuggire l'occasione di farlo a settecento anni dalla morte di Dante. Per il Calendario Storico del 2021, l'Arma dei Carabinieri si è affidata alla penna di Valerio Massimo Manfredi, cantore e custode della storia antica, e alle tavole realizzate da un esponente della Transavanguardia italiana, Francesco Clemente. Un Maresciallo, Donato Alighieri, emblema del buon carabiniere, toscano come il Sommo Poeta, è il filo conduttore trasversale fra i dodici racconti, uno per ogni mese. Alighieri narra di vicende verosimilmente accadute nel suo percorso di carriera e nelle diverse esperienze operative maturate, percependo le parole di Dante come fonte insostituibile d'ispirazione per coraggio, inventiva e generosità; richiama episodi reali e cita "eroi veri" come il maresciallo Leonardi, che il 16 marzo 1978 in via Fani fece scudo col suo corpo all'onorevole Aldo Moro. Le storie, ispirate da episodi di vita vissuta, e le immagini si sposano e dialogano fra loro in una letteratura mista che riporta a stili ed epoche da cui traspare lo spirito eroico del militare e la consapevolezza di trovare anche nei gesti più piccoli il coraggio di una vita di Valore, facendo inoltre da contrappunto alle terzine della Divina Commedia di Dante. Nella forza delle parole si distinguono in modo tangibile i livelli di cura e attenzione espressi nelle attività del narratore, così come lo spirito di sacrificio e fedeltà del Carabiniere che veglia ogni giorno sugli altri. Con questo esclusivo Calendario Storico, l'Istituzione offre un insieme di emozioni coinvolgenti e appassionanti da donare al lettore in ciascuna singola pagina, ove ogni carabiniere rappresentato esalta e racchiude quelli del passato, del presente e del futuro.

L'iniziativa - Oltre 30 le tonnellate di beni alimentari non deperibili destinate a 40 realtà territoriali

Banca Campania Centro aderisce all'appello lanciato da Papa Francesco



"Non facciamoci contagiare dall'indifferenza, abbiamo una responsabilità verso gli altri". Queste le importanti parole di Papa Francesco pronunciate nel corso della Messa di domenica in occasione della quarta Giornata mondiale dei poveri. Un appello alla responsabilità che in questo momento, caratterizzato dalla pandemia, assume molteplici significati, ma che principalmente vuole invitare alle mani tese verso chi soffre. E Banca Campania

Centro, la Banca di Credito Cooperativo aderente al Gruppo Bancario Iccrea e con sede a Battipaglia e 26 sportelli tra le province di Salerno e Avellino, ha accolto in pieno l'appello del Sommo Pontefice, e nella giornata di ieri ha deciso di aumentare ancora il suo impegno per i poveri che già da alcuni anni ha caratterizzato la sua opera. Nel prossimo mese di dicembre saranno infatti distribuiti, tramite 40 realtà tra parrocchie, Caritas locali, banchi alimentari, associazioni e mense dei poveri, impegnate ad assistere le tante sacche di povertà presenti sul territorio. circa 30 tonnellate di beni alimentari non deperibili che serviranno a rendere un po' meno duro la condizione di tante famiglie resa ancor più difficile dalla pandemia. "Sono oltre dieci anni che

portiamo avanti iniziative del genere - ha dichiarato il presidente di Banca Campania Centro, Camillo Catarozzo - ogni anno aumentando il nostro impegno perché il disagio aumenta. Ce lo diceva una ricerca sociologica che commissionammo proprio dieci anni fa. Ce lo confermano le tante realtà del terzo settore che operano quotidianamente per tentare di alleviare queste vere e proprie tragedie, rese ore ancora più insostenibili dalla crisi provocata dal Covid". E' un anno particolare per tutti, quello che il mondo sta vivendo, e Banca Campania Centro, forte dei propri ultracentenari valori e del suo essere una cooperativa locale e mutualistica, sta mettendo in campo tutte le proprie forze per affrontare i problemi da tutte le prospettive: dalle emergenze, fossero

essere sanitarie o alimentari, a quelle di sostegno all'economia, sia nel campo delle imprese che in quello delle famiglie. "La Banca si sta impegnando con tutte le sue forze - ha confermato il Direttore generale di Banca Campania Centro, Fausto Salvati - per sostenere l'economia locale mettendo in campo le sue migliori risorse e predisponendo gli strumenti più adatti, ma soprattutto con la massima capacità di ascolto e di ricerca di soluzioni concrete ai problemi. Ma in tutto questo non ci tiriamo certamente indietro rispetto agli aiuti da dare. Lo abbiamo fatto nella prima fase della pandemia e lo stiamo facendo ora con questo intervento che aiuterà migliaia di persone nei nostri territori".

pieffe

Presenze in calo per l'emergenza virus, il Parco archeologico punta sulle visite a distanza per assicurarsi quelle in presenza

CAPACCIO PAESTUM » PIANO ANTI CRISI

► CAPACCIO PAESTUM

L'emergenza sanitaria in atto sta generando una profonda crisi anche nel settore della cultura. Il Parco Archeologico di Paestum, come altri luoghi che vivono normalmente di visite in presenza, con il numero di turisti che negli ultimi anni era cresciuto in maniera importante, hanno avuto una battuta di arresto. Tutto questo oltre a comportare mancati incassi per l'Area che ospita i templi meglio conservati del mondo ed il Museo, va ad annullare anche le entrate delle attività commerciali che si trovano nelle immediate adiacenze, che vendono souvenir, ma anche gelaterie, ristoranti, pizzerie.

Un indotto importante, con numerose famiglie che stanno registrando notevoli danni sotto l'aspetto economico, come mai prima di oggi. Ma per mantenere ancora accesa una piccola fiammella di speranza che tutto presto cambierà, ci ha pensato il direttore del Parco archeologico, **Gabriel Zuchtriegel**, che constatata l'impossibilità di far visitare il patrimonio Unesco agli studenti, ha deciso di portare tale immensa ricchezza artistica e storia nelle scuole. Come? Attraverso internet. Si tratta di una didattica a distanza ibrida che, per la prima volta su scala nazionale, è sperimentata dal Parco

Archeologico di Paestum e Velia, in collaborazione con l'associazione Cilento4All e del Dipartimento di Scienze Mediche Traslazionali dell'Università "Federico II" di Napoli. A inaugurare le visite interattive a distanza, gli alunni della quinta elementare della scuola 'Carducci King' di Casoria, che ieri mattina hanno potuto visitare il museo di Paestum da casa, grazie a una piattaforma innovativa sviluppata per migliorare, implementare e differenziare la fruizione del patrimonio culturale.

Operatori appositamente formati hanno interagito dal sito museale con gli alunni e gli insegnanti rispondendo a domande e soddisfacendo curiosità con specifici strumenti quali la chat, i sondaggi e la lavagna virtuale, così da rendere l'ora di visita piacevole, partecipata ed efficace per l'apprendimento. Il progetto "La scuola Nel museo e Dal museo" risponde ai principi dell'inclusione e dell'accessibilità ai tempi del coronavirus. Proprio come una visita in presenza sollecita emozioni, rapporti e vissuti. «Sono felice di dare il via alla didattica a distanza da Paestum. - dichiara il direttore, Gabriel Zuchtriegel. - Mentre affrontiamo una crisi sanitaria globale, credo sia necessario potenziare la funzione educativa dei luoghi della cultura per promuovere conoscenze,

abilità e comportamenti consapevoli per lo sviluppo di una cittadinanza attiva e democratica. Così, il Parco ha raccolto il disagio di famiglie e istituzioni scolastiche e ha strutturato un progetto capace di colmare almeno in piccola parte quel vuoto lasciato dal blocco del turismo scolastico».

Andrea Passaro

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'area archeologica a Paestum

Anche la Bmta non ferma l'attività

Ieri interventi online alla Borsa del Turismo posticipata ad aprile

CAPACCIO PAESTUM

► CAPACCIOPAESTUM

Senza l'emergenza sanitaria per il Covid-10, ieri avrebbe dovuto prendere il via a Paestum la prima giornata della XXIII edizione della Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico. «Invece l'evento è stato posticipato nel 2021 da giovedì 8 a domenica 11 aprile con il programma immutato sperando che la primavera possa consentire ai tanti visitatori e addetti ai lavori di vivere in piena sicurezza e serenità Paestum e la bellezza del Parco», sottolinea

Ugo Picarelli, direttore e fondatore dell'iniziativa. E come segno di ottimismo ieri **Emanuele Greco**, già Direttore della Scuola Archeologica Italiana di Atene, come da programma della Borsa che prevedeva i "Dialoghi sull'Archeologia

della Magna Grecia e del Mediterraneo", ha consentito agli enti promotori e ai prestigiosi partner di portare il loro saluto in videoconferenza all'insegna di «Aspettando la XXIII Edizione».

Ernesto Ottone Ramírez, Vice direttore generale per la Cultura dell'Unesco, nel suo intervento ha spiegato: «Un piacere unirmi a voi, in quella che avrebbe dovuto essere l'apertura della XXIII Bmta. Questo evento di lunga durata è unico tra le fiere dedicate al turismo di tutto il mondo e gode del supporto dell'Unesco da molti anni». **Felice Casucci**, Assessore al Turismo della Regione Campania, ha spiegato «l'importanza, in questo periodo così complesso, dello svolgimento online degli eventi culturali. Per questo esprimo il mio apprezzamento all'iniziativa di questi giorni e per

coloro che la rendono possibile».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Picarelli con l'archeologo Clément

Grana Pip, il Comune crea un settore ad hoc

Scorporato il Piano industriale dai Lavori pubblici: il Comune assumerà un altro tecnico



Cristoforo Salvati

► SCAFATI

Un settore comunale dedicato al Pip per accelerare la gestione dell'area, visto il lavoro e il nuovo piano assunzioni che troverà un esperto in materia.

La gestione del Pip per il Comune di Scafati, dunque, non sarà più tra le competenze del settore Lavori pubblici e Manutenzione, di cui è attualmente responsabile l'architetto Erika Izzo. La complessità del tema, l'urgenza di stabilire delle valide linee da seguire per lo sfruttamento dei finanziamenti e la necessi-

tà di procedere ad una diversa ripartizione delle competenze visto il nuovo piano di assunzioni comunali che prevederà una figura di alta professionalità riguardo i piani industriali hanno indotto alla realizzazione di un settore *ad hoc*: Pip-Gestione del Territorio.

L'obiettivo è un maggiore focus sulle attività che lo riguardano e la futura assunzione di personale dirigenziale che si dovrà dedicare esclusivamente a quest'area. La decisione è stata assunta, all'unanimità, dalla giunta comunale nel pomeriggio di

mercoledì ed entrerà in vigore dal momento in cui verrà assunto il personale dirigenziale competente, di cui a breve uscirà un apposito bando.

Che ci fosse la necessità di una riorganizzazione in vista dell'urgenza di una programmazione Pip era noto ma essa è emersa anche dallo stesso atto, il quale è stato dichiarato «immediatamente eseguibile», posta l'avvenuta acquisizione dei pareri di regolarità tecnica e contabile di Francesco Cardaropoli, responsabile del settore Finanze e Personale. «Abbiamo

avuto intenzione comune in Giunta di istituire un decimo settore dedicato al Pip come conseguenza della riorganizzazione della macchina comunale e delle future assunzioni - ha detto, il sindaco Cristoforo Salvati -. Il lavoro, in capo finora all'architetto Erika Izzo, è risultato estremamente specifico e soprattutto molto pesante visto le forze in campo, poche data la carenza di personale. Per questo siamo pronti per produrre un bando per un profilo di alta professionalità sulla gestione degli espropri. Esiste per questa amministrazione comunale un interesse particolare al tema, vista la voglia di creare un piano Pip che sappia rilanciare la nostra città. C'è una progettazione da 6 milioni di euro da portare avanti ed è questa la nostra priorità». (i.c.)

ORIPRODUZIONE RISERVATA

Pil, lavoro, imprese Così il virus sta demolendo l'economia della Campania Effetto pandemia su export e turismo Agroalimentare e farmaceutico ok Cresce il rischio indebitamento Attuare subito i programmi Ue

Inesorabile come una mannaia arriva sulla testa della Campania l'indicatore più aggiornato dell'economia regionale elaborato dalla Banca d'Italia. Pochi numeri, che sintetizzano efficacemente: nei primi sei mesi dell'anno il prodotto interno lordo è diminuito in misura molto marcata, -5% circa nel primo trimestre, addirittura -17% circa nel secondo. Mancano ancora i dati del terzo trimestre. Paolo Mistrulli, direttore analisi e ricerca economica e territoriale della sede di Napoli, si attende stime ancora in calo.

Giù i fatturati

L'evidenza quotidiana della crisi, il cui polso è tastato da tutti, si rispecchia nei dati ufficiali. Ovviamente in questo contesto flettono fatturati e investimenti delle imprese, ancor più quelli delle piccole, che sono l'ossatura del sistema campano. Tiene l'attività portuale, grazie al rimbalzo tra agosto e settembre del traffico container, mentre si è attenuato il calo dei passeggeri. Il turismo, in particolare internazionale, va, invece, peggio che nel resto del Sud.

Regna l'ansia

La presentazione dell'aggiornamento congiunturale autunnale Bankitalia, tutti con le mascherine sul viso, è la plastica fotografia di una Campania che soffre. Ha ragione il direttore della sede Antonio Cinque, quando, ricordando le parole del governatore Visco, parla di «recessione più profonda in tempo di pace, la peggiore dalla depressione degli anni '20». Dell'altro secolo, si intende. Una parola racchiude tutto, incertezza, il futuro che si dispiega è interamente da dipingere, non si può neppure abbozzare.

Occupazione ko

Al dato del prodotto fa da contraltare a quello sull'occupazione. Il -3,2% del primo semestre, va approfondito a livello settoriale. E infatti nei servizi peggiora non di poco, con un crollo del -5,4%, che si trasforma addirittura nel -6,9% nel commercio, nella ristorazione, nell'alberghiero. I comparti dell'economia cittadina e regionale maggiormente colpiti dalla pandemia. Non deve illudere nessuno quel -16,7% a giugno del tasso di disoccupazione, perché è solo il frutto dello scoraggiamento della ricerca di un nuovo lavoro. Sul lavoro a tempo indeterminato non si possono fare previsioni, finché dura il blocco dei licenziamenti che, per fortuna, il Governo Conte ha adottato. E finché si può ricorrere alla cassa integrazione, anche nei servizi: nella regione sono state autorizzate 140 milioni di ore, tra gennaio e settembre. Ma la spia sono i nuovi contratti, dove si legge in controluce lo sfacelo: le assunzioni nel privato sono scese del -37,3% rispetto al 2019, in particolare a termine, nei servizi e tra le aziende di medie e grandi dimensioni.

Oasi manifatturiera

Purtuttavia, in controtendenza, l'occupazione continua ad aumentare nel settore industriale, +5,4%.

Commercio estero

C'è un elemento che fa tornare il sorriso dopo tanta negatività. Il commercio con l'estero, che va bene in alcuni comparti, dall'agroalimentare che pesa sulla bilancia regionale per 1,6 miliardi, dell'agricoltura, che vale 280 milioni, nel farmaceutico, la cui fetta è 900 milioni. È già qualcosa sul complesso dei 5,5 miliardi di export regionale nel primo semestre del 2020, che attenua il calo complessivo pari in Campania a -6,6%, a seguito dell'andamento negativo dell'aeronautico, dell'automotive, della moda. Ma è poca cosa rispetto al -15,3% dell'intero Paese.

Famiglie in sofferenza

Le famiglie campane sono in evidente sofferenza. Cala il reddito, e ciò si traduce — per esempio — in una netta diminuzione delle transazioni immobiliari del 27% e dell'erogazione di mutui, pari a oltre il 15%. Rallenta anche il credito al consumo. Il mercato del credito svolge una funzione calmieratrice della crisi. Non a caso i risparmi delle aziende crescono nei primi nove mesi, perché si posticipano i piani di investimento. Gli interventi di sostegno, tradottisi nella regione in 94 mila operazioni di garanzia tra il 17 marzo e il 13 novembre, sono lì a testimoniarlo. È interessante notare come la rischiosità del credito non sia aumentata, diversamente da quanto accadde con le crisi finanziarie del 2008 e del 2011.

L'ultimo treno

La conclusione è ovvia, servono politiche espansive. A partire dalle risorse europee del Recovery Fund .

La rivoluzione(mancata)nelle politicheper il Mezzogiorno

SEGUE DALLA PRIMA

Cambia nei nomi ma non nella sostanza il processo di programmazione del Fondo Sviluppo e Coesione per il 2020-27. Si rinuncia a una possibile semplificazione del processo che molti ritenevano essenziale in questo periodo. Viene anche definitivamente abbandonata la possibilità di una programmazione integrata di Fsc e fondi europei, tentata da Claudio De Vincenti per vincolare le regioni a una programmazione coerente di risorse con i Patti per il Sud.

L'altra novità di rilievo è che una quota consistente di risorse europee è allocata all'impiego, a tempo determinato per tre anni, di 2800 persone nel sistema delle politiche per la coesione. Questo potenziamento è giustificato nella Relazione con l'impovertimento delle Pubbliche Amministrazioni del sud nell'ultimo decennio. In realtà l'ultimo Rapporto sulle Economie Regionali della Banca d'Italia mette in luce che ancora oggi il numero di dipendenti degli enti territoriali (normalizzato alla popolazione) è maggiore al Sud che nelle altre ripartizioni, nonostante il forte calo relativo. Quindi il problema è piuttosto di qualità, sappiamo ad esempio che i dipendenti sono più anziani a causa di infornate di assunzioni d'annata e meno scolarizzati, e di motivazione. La norma affida al Ministro la ricognizione dei fabbisogni e al Ministero della Funzione Pubblica l'espletamento dei concorsi. Questo dovrebbe limitare una nuova infornata clientelare, ma potrebbe non prevenire l'espansione incontrollata di professionalità specializzate non nella gestione, progettazione o attuazione di progetti, ma più genericamente in «politiche di coesione». Un fenomeno che riempie la Pubblica amministrazione di molti grandi strateghi ma di pochi attuatori.

La Strategia Nazionale Aree Interne viene semplificata, non saranno necessari Accordi Quadro tra le amministrazioni. È il riconoscimento tardivo ma definitivo che il modello di programmazione concertata con incentivi, dei Patti Territoriali, di cui la Snai è l'ultima propaggine, era totalmente sbagliata. Dal 2014, in 6 anni (6!), la Snai non è riuscita nemmeno a chiudere tutti gli Accordi Quadro (ne ha chiusi 33 e sei in fase di chiusura di 72 complessive). È un fatto clamoroso che esista una politica di cui non si sia riusciti a fare non l'attuazione, ma addirittura la programmazione. Nonostante questo, negli anni, la strategia continua ad essere incomprensibilmente espansa. Le politiche per le aree interne vanno ripensate radicalmente nella nuova programmazione.

Infine 50 milioni l'anno sono indirizzate alla costituzione di poli cosiddetti ecosistemi per l'innovazione. Si tratta di oggetti abbastanza misteriosi al momento ma almeno la misura, che sarà attuata dall'ottimo Ministro Manfredi, riconosce la necessità di creare delle concentrazioni. Si muove dunque nella giusta direzione.

È confermato il credito d'imposta su investimenti industriali al sud e potenziato il credito per innovazione e sviluppo. Entrambe misure quantomai opportune. Considerando però l'espansione degli aiuti di stato generalizzati all'intero territorio (ad esempio la misura Transizione 4.0), bisogna assicurare che questi crediti rimangano aggiuntivi alle misure nazionali come da DI 243/2016, altrimenti saranno inefficaci.

Nel complesso anche se alcune misure sono condivisibili, appaiono lontane da una rivoluzione nelle politiche per il Mezzogiorno.

IL CASO

di Nando Santonastaso

L'elenco esiste, ne sono a conoscenza anche i gruppi parlamentari oltre a Palazzo Chigi e al ministero dell'Economia cui spetta la verifica sulle coperture. Una quarantina tra grandi, medie e piccole opere, strategiche e non, da accelerare secondo il ministero dei Trasporti attraverso la nomina di un numero ancora imprecisato di commissari. Ma non si tratta più solo di infrastrutture, già finanziate, che bisogna liberare da intoppi procedurali, progettuali o anche giudiziari che le tengono ferme del tutto o quasi. No, perché nell'elenco sono confluiti anche interventi di altro genere, dal risanamento dei danni strutturali provocati dalla recente alluvione in Piemonte e Liguria, ad esempio, fino al completamento di lavori per caserme, questure ed ospedali che dipendono, come si intuisce da altri ministeri, dal Viminale alla Difesa, alla Salute. Si è deciso in altre parole di unificare le nomine in un unico pacchetto, sempre a cura del ministero dei Trasporti. Solo che, come detto, di esso continua a non esserci traccia mentre in questi mesi, specie dopo l'approvazione del decreto Semplificazioni, si sono sprecati gli annunci del governo sull'imminenza del provvedimento. Da settembre si è scivolati a metà ottobre e ora, complice forse la nuova ondata di contagi, nessuno si azzarda più a indicare una data certa.

OPERE FERME

Le opere da commissariare restano quasi tutte ferme o quasi, mentre ci si chiede, come fanno i costruttori dell'Ance, in che modo si riuscirà a garantire la piena attuazione del decreto, nel frattempo convertito in legge, se all'appello mancano ben 67 dei 68 provvedimenti attuativi previsti dal testo (la fonte è l'Ufficio del programma di governo) e soprattutto non si vede nemmeno il Dpcm delle nomine dei commissari. «Sarà un caso commenta il vice presidente dell'Associazione nazionale dei costruttori edili Edoardo Bianchi ma nei giorni scorsi il governo, attraverso il sottosegretario alle infrastrutture Salvatore Margiotta, ha annunciato che farà una circolare esplicativa a proposito della legge sulle Semplificazioni, per ciò che concerne in particolare la rigenerazione urbana su cui i dubbi erano arrivati subito dopo la conversione in legge. Evidentemente quando si diceva che nessuno vuole applicare il nuovo decreto qualche ragione c'era». Ma torniamo alle opere da accelerare. L'elenco, come detto, è stato per così dire più volte aggiornato ma a quanto pare sono rimaste dentro alcune delle realizzazioni definite più volte in questi mesi strategiche per il Sud, come fece lo stesso premier Conte in occasione dell'annuncio del piano Italia veloce. Sicure di commissario dovrebbero essere la strada statale Jonica di cui è stato inaugurato nei mesi scorsi il primo lotto del progetto di messa in sicurezza, l'alta velocità ferroviaria Catania-Messina-Palermo i cui lavori sono fermi, e il potenziamento della linea ferroviaria Metaponto-Potenza-Battipaglia. Non tutti, peraltro, credono che il profilo commissariale sia il più indicato per sveltire lavori bloccati da tempo.

IL CASO MORANDI

«La logica è quella del modello Genova, la gestione commissariale affidata al sindaco per bruciare i tempi e superare le pastoie burocratiche dice Bianchi -: ma quello è stato un caso unico, forse irripetibile. Il nuovo ponte Morandi è stato ricostruito esattamente sul sedime di quello crollato, se si fosse spostato di una decina di metri si sarebbe dovuto seguire l'iter completo delle autorizzazioni, con tempi infinitamente più lunghi. In realtà il commissario deve servire a monte del progetto perché il 66% dei tempi riguarda le autorizzazioni per arrivare alla gara, non il cantiere dei lavori:

pensare che i nuovi commissari, quando si insedieranno, faranno come nel caso del ponte di Genova mi pare un'ipotesi molto, molto improbabile». Ma il punto è anche un altro. Ci sono le risorse per garantire il completamento di queste opere e, nel caso di quelle strategiche che in parte non hanno iter progettuali già definiti, sarà possibile accedere ai fondi del Recovery plan italiano come da qualche parte si dice? A giudicare da come si procede per la Napoli-Bari un certo ottimismo sembra possibile. «Ma attenzione avverte Bianchi -, quell'opera è già da anni commissariata e l'incarico affidato all'ad di Rete ferroviaria è stato lungimirante. Tutto il resto, però, è piena di interrogativi: non sappiamo ancora di quante risorse europee effettivamente si potrà disporre per trasporti e infrastrutture e dunque non si possono azzardare ipotesi di finanziamento che garantiscano come per la Napoli-Bari la fine delle opere». Inoltre sul piano tecnico il Recovery Fund pagherà a rimborso le risorse spese, come accade per i Fondi strutturali europei: considerato che i tempi di spesa Ue sono ridotti all'osso, massimo due anni, è possibile che si riuscirà a finanziare solo parte dei progetti e non il totale della spesa complessiva (che, peraltro, in alcuni casi, non è ancora indicata). Insomma, nell'Italia dei 120 miliardi già disponibili ma non ancora spesi per ponti, dighe, ferrovie e strade, come documentato di recente da L'Espresso, e delle 750 opere che dal Nord al Sud a quanto pare sono da anni in attesa di ultimazione (134 nella sola Sicilia relativamente al 2019, quasi un quinto del totale), ora si profila minacciosa anche l'urgenza dei tempi europei. Troppo rapidi e certi per poter accogliere anche quelli lenti e indefinibili delle grandi opere all'italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE: IL MATTINO 20 NOVEMBRE 2020

Imprese, troppe incertezze e i soldi restano sul conto

LO SCENARIO

Gianni Molinari

È l'economia del Covid quella che Bankitalia racconta nella nota di aggiornamento sull'economia campana presentata ieri dal direttore della sede di Napoli, Antonio Cinque, e curata dal Capo della Divisione Analisi e Ricerca Economica Territoriale Paolo Emilio Mistrulli. Il lockdown prima, la ridotta mobilità fino a giugno, le difficoltà nel ricostruire le reti dei trasporti hanno completamente modificato, in peggio, il profilo delle attività economiche sia pure - rileva Bankitalia - con numeri migliori di quelli del Mezzogiorno e dell'Italia (Svimez calcola per la Campania una flessione a fine anno del Pil dell'8 per cento, a fronte del dieci per cento del Paese). E un po' ricorda l'economia di guerra: si esportano bene (anche con incrementi rispetto al 2019) i prodotti che servono alla sussistenza (alimentari e farmaci), meno o poco gli altri, quelli dei beni durevoli e quelli usati per investire, cioè gli strumenti per la produzione. Perché il Covid-9 è naturalmente un problema planetario e tutti stanno a guardare.

STAND-BY

I primi che sono alla finestra sono gli imprenditori campani: le imprese hanno ottenuto - nell'ambito delle iniziative del governo per non far mancare la liquidità - cinque miliardi di prestiti con la garanzia dello Stato (ma pagando gli interessi alle banche) e 3,5 miliardi li tengono fermi sui conti correnti. Una scelta apparentemente illogica perché il prezzo del denaro ottenuto è superiore agli interessi dello stesso denaro depositato (quindi c'è una perdita netta), ma che rivela come il clima di generale incertezza invita a moltiplicare la prudenza per affrontare un momento turbolento ancora non definito nel tempo e che si concluderà solo con l'arrivo del vaccino o di cure totalmente risolutive. E, quindi si rinvia a tempi migliori. Questa situazione porta come corollario un appesantimento ulteriore del clima economico dove la desertificazione del turismo internazionale si porta dietro una riduzione dell'occupazione nei settori collegati (servizi, ristorazione e commercio) che funzionano principalmente con i contratti a termine che non sono stati più stipulati. Nei primi mesi del 2020 si sono ridotti anche i redditi da lavoro, riduzione che «sebbene contenuta dalle misure di contrasto alla povertà, e l'accresciuta incertezza hanno frenato i consumi delle famiglie e le compravendite di immobili residenziali». Anche le famiglie hanno, come le imprese, aumentata la liquidità nella forma dei depositi bancari, soprattutto in conto corrente.

DOPPIO BINARIO

Il Covid ha mostrato ancora una volta come sia pesante sull'intera economia il «doppio binario» nel quale vive da tempo la Campania e che ha fatto una sua caratteristica ormai strutturale, probabilmente immodificabile: da un lato le crisi irrisolte e i problemi mai affrontati, dall'altro la velocità dei settori più avanzati. Non è un caso che l'export di prodotti alimentari e farmaceutici - che così bene è cresciuto nel primo semestre dell'anno - ha risposto con velocità e sincronismo alla domanda di beni sui mercati internazionali. Sono cose che sono dietro un computer posso sembrare facili come un click, ma che nella realtà sono estremamente complesse e mostrano come queste imprese siano davvero calate positivamente nelle dinamiche più avanzate dei mercati internazionali.

Gran parte dei dati della nota di Bankitalia si ferma al 30 settembre dando conto anche della ripresa estiva. Restano gli interrogativi collegati alla seconda ondata e al termine di gran parte delle misure di sostegno alle imprese previste per fine anno, in particolare tutte le misure collegate ai rapporti con le banche. Fine che, vista la situazione attuale di lockdown leggero, ben difficilmente potrà non essere prorogata. Lasciando, infine, sul campo l'ultimo degli interrogativi: l'economia post-Covid come sarà?

© RIPRODUZIONE RISERVATA FONTE: IL MATTINO 20 NOVEMBRE 2020

Misure confermate fino al 3 dicembre Conte: Natale sobrio

Il pressing delle Regioni. Il governo esclude anche modifiche dei parametri. Speranza ai governatori: «Non sottovalutate la serietà della situazione». Contagi stabili, restano alti i decessi

Barbara Fiammeri

roma

L'appuntamento è rinviato al 3 dicembre quando scadrà il Dpcm attualmente in vigore, quello che ha diviso l'Italia in zone rosse, arancioni e gialle e imposto il coprifuoco alle 22. Fino ad allora non si cambierà nulla. Neppure i 21 parametri con i quali vengono attribuiti i livelli di rischio e quindi la collocazione nelle diverse fasce e sulla base dei quali oggi entrerà in fascia rossa l'Abruzzo (che tanto lo è già per decisione del presidente della Regione Marsilio) e probabilmente Puglia, Basilicata e Sicilia con Emilia Romagna e Liguria in bilico anche questa settimana. Questo però non significa che di qui al 3 dicembre non si lavorerà per semplificare il sistema: sarà un tavolo tecnico tra le Regioni, Istituto superiore di Sanità e ministero della Salute a valutare eventuali modifiche da inserire nel nuovo provvedimento. È questo in sintesi quanto emerso nel corso della riunione svoltasi ieri e nella quale i Governatori erano partiti con la richiesta di ridurre da 21 a 5 i parametri per attribuire le fasce di rischio.

Ma l'obiettivo vero di tutti è arrivare a un accordo per il Natale, magari con un Dpcm ponte che allenti allenti il coprifuoco e le restrizioni sugli spostamenti per i familiari. Anche per questo nessuno vuole forzare ora decisioni che potrebbero rivelarsi controproducenti. La crescita dei contagi continua diminuire ma restano alti i decessi (653) «Non va sottovalutata la serietà della situazione, la pressione sugli ospedali - avverte il ministro della Salute Roberto Speranza - è ancora molto alta e non si può assolutamente scambiare qualche primissimo e ancora insufficiente segnale in uno scampato pericolo». Quindi, come ripete il premier Conte, «dobbiamo predisporci ad un Natale più sobrio: veglioni, festeggiamenti, baci e abbracci non è possibile». Così come «il cenone classico, con 20 persone, quest'anno non ce lo possiamo permettere», conferma il coordinatore del Comitato tecnico scientifico Agostino Miozzo che teme soprattutto gli assembramenti nei negozi per lo shopping natalizio. «Parlare di Natale ora è un dibattito surreale, lunare», conferma il ministro per gli Affari regionali Boccia.

Questo però non significa che il miglioramento dei dati non possa nel frattempo provocare la promozione in una fascia con un regime meno duro. È quello a cui

punta Attilio Fontana con l'uscita oggi della Lombardia dalla zona rossa, che però concretamente potrà realizzarsi solo dal 27 novembre. Le Regioni possono inoltre autonomamente intervenire per allentare le misure in quelle province dove il contagio è meno diffuso. «È già previsto da Dpcm un meccanismo che consente, sulla base di dati oggettivi e su richiesta del presidente della Regione, di farlo», ha detto Conte. Al momento non ci sono però richieste in tal senso.

Altro argomento al centro del confronto ieri è stato il tema ristori. Il presidente del Friuli Venezia Giulia Massimiliano Fedriga ha chiesto al ministro Boccia garanzie sui ristori e ha rilanciato la richiesta di una moratoria fiscale per evitare che gli aiuti servano solo per pagare le tasse. Non solo. C'è anche il rischio che i sostegni messi a disposizione dalle Regioni si traducano in un aumento di reddito e quindi vengano di fatto tassati. Boccia ha assicurato che il Governo introdurrà una norma (emendamento alla manovra?) per chiarire che i ristori non possono in alcun modo contribuire all'incremento del reddito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Fiammeri

Ristori per altri 8 miliardi tasse e contributi sospesi in tutte le Regioni rosse

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Come già era accaduto durante la prima ondata della pandemia, il governo si ritrova di nuovo costretto a inseguire l'emergenza economica. Palazzo Chigi e Tesoro preparano una strategia in due mosse: subito un decreto ristori-ter da 1,3 miliardi, e la richiesta al Parlamento un nuovo scostamento di bilancio di 7 miliardi di euro per un provvedimento quater di indennizzi. Ma non finirebbe qui. Per il 2021 dovrebbe esserci un nuovo scostamento di 15-20 miliardi. Le risorse, almeno quelle immediate, servirebbero ad allargare le misure dei decreti ristori a tutte le regioni che sono diventate zona rossa. E questo anche se a inserirle nel rischio più elevato non sarà il governo centrale ma direttamente i governatori (a patto che lo abbiano fatto in accordo con il ministero della Salute). Una novità importante, annunciata in serata dal ministro degli Affari regionali Francesco Boccia. Non sarà tuttavia, l'unica sul tavolo. L'intenzione del governo è quella di allargare i codici Ateco che hanno diritto all'indennizzo. Indennizzo che, nelle zone rosse, è stato portato fino al 200 per cento di quello ottenuto questa estate e calcolato su una percentuale del fatturato di aprile. Ma per le zone rosse ci sono anche un'altra serie di misure a favore delle imprese che dovranno essere finanziate dal decreto ter. A partire dalla cancellazione del pagamento della seconda rata Imu per i negozi per i quali i proprietari sono anche esercenti dell'attività. Oltre al credito di imposta per gli affitti. E ci sono anche le misure a favore delle famiglie. Il terzo decreto indennizzi del governo ha introdotto un bonus baby sitter da mille euro per le famiglie che a causa della chiusura delle scuole hanno figli fino a 12 anni a casa e il congedo Covid pagato al 50 per cento dello stipendio. Per le imprese chiuse c'è anche la sospensione del versamento dei contributi previdenziali. Insieme al decreto ristori-ter, come detto, il governo presenterebbe subito una richiesta di scostamento dal deficit, a valere sul 2020, di 7 miliardi di euro.

I PASSAGGI

Una volta approvato dal Parlamento il maggior deficit, si procederebbe all'approvazione di un decreto ristori-quater. Un provvedimento che dovrebbe vedere la luce già la settimana prossima, anche perché dovrebbe contenere tra le altre cose lo slittamento dei versamenti fiscali di novembre, a partire dagli acconti Irpef e Ires e dalla dichiarazione dei redditi (si veda Il Messaggero di ieri). Intanto sul fronte della manovra il ministro del lavoro Nunzia Catalfo ha annunciato che il governo ha allo studio altre misure per le neo-mamme. «Stiamo studiando un nuovo intervento post maternità che aiuti le donne a tenere il posto nel corso del primo anno di ritorno al lavoro cercando di aiutarle a conciliare lavoro e famiglia», ha spiegato il ministro, ricordando come questo si aggiunga agli interventi previsti per i giovani e le donne nella manovra di bilancio. «Abbiamo inserito nella legge di bilancio sgravi contributivi per 3 anni per i giovani, uomini e donne, under 35 al 100% e per 4 anni per quelli al Sud. Sgravi a anche per le donne. Al 100% per le imprese che assumono disoccupate al Sud e per quelle che assumono donne disoccupate da almeno 24 mesi nel resto d'Italia», ha ricordato. Intanto l'opposizione annuncia battaglia per il ritardo nella presentazione del testo alle Camere. «La presentazione della legge di Stabilità al Parlamento deve avvenire entro il 20 ottobre», ha detto il vice presidente del Senato, Roberto Calderoli. «Ci sono precedenti di mancato rispetto di questo termine», ha aggiunto, «ma arrivare a presentarla il 18 novembre concede alla disponibilità del Parlamento circa 43 giorni (Natale incluso). È evidente a tutti che la regolare approvazione di una legge nei termini e nelle modalità previste dalla Costituzione non possono così essere rispettati», ha proseguito. «Di fronte a una procedura del genere noi presenteremo ricorso alla Corte Costituzionale». Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA FONTE: IL MATTINO 20 NOVEMBRE 2020

oggi in consiglio dei ministri

Ristori, scialuppa da 8 miliardi con scostamento senza deficit

La richiesta libera le entrate per i decreti ter e quater. Poi nuovo debito per il quinquies

Marco Rogari

Gianni Trovati



IMAGOECONOMICA Nuovi aiuti. In arrivo due decreti Ristori per le attività economiche chiuse per la stetta anti-Covid

ROMA

Due scostamenti e tre decreti. Si arricchisce ancora di nuove tappe il calendario già fitto degli interventi paralleli alla legge di bilancio per portare aiuti all'economia colpita dalle misure anti-Covid.

Le tante ipotesi di programma si sono confrontate in una serie di riunioni tecniche e politiche che ieri hanno preparato il consiglio dei ministri previsto questa mattina. In sintesi: oggi il governo dovrebbe dare il via libera alla nuova richiesta di scostamento al Parlamento per circa 6,5 miliardi, che sarà votata dalle Camere mercoledì prossimo, e a un terzo decreto Ristori con 1,3 miliardi ricavati dai fondi ancora non spesi nei precedenti interventi anticrisi. Lo scostamento non si tradurrebbe però in un aumento del deficit, che rimarrebbe entro il 10,8 per cento. Uno scostamento senza deficit sembra un ossimoro, ma in questo caso non lo è: la richiesta al Parlamento servirebbe infatti a liberare l'utilizzo delle entrate maggiori del previsto portate in dote dal rimbalzo del terzo trimestre, e calcolate dal Mef appunto in circa 6,5 miliardi. Senza l'ok parlamentare a questo «scostamento cautelativo», infatti, queste risorse sarebbero state bloccate nei saldi di finanza pubblica fino a fine anno. E si sarebbero potute usare solo nel 2021, una volta messe a consuntivo.

Si forma così un pacchetto di circa 8 miliardi da utilizzare subito, che dovrebbe essere scandito nei prossimi due decreti Ristori, il ter e il quater. Quest'ultimo

finirebbe in consiglio dei ministri la prossima settimana, dopo l'ok parlamentare allo scostamento atteso per mercoledì 25. Ma il programma non finisce qui. Resta infatti ben saldo in campo lo scostamento vero e proprio, da almeno 20 miliardi sul 2021, chiamato a finanziare quello che in questo piano diventerebbe il decreto Ristori quinquies. Un passaggio che arriverebbe all'inizio del prossimo anno, dopo aver condotto in porto una legge di bilancio subito da aggiornare.

Il punto, centrale in tutta questa vicenda fin dal primo decreto Ristori di fine ottobre, è quello dei tempi stretti indispensabili per correre in soccorso alle attività economiche schiacciate dall'emergenza sanitaria. All'esigenza di fare in fretta risponde la prossima accoppiata di decreti. Il primo, con 1,3 miliardi, coprirebbe i ristori per le aree che hanno cambiato colore, virando all'arancione o al rosso nei giorni immediatamente successivi all'ultimo Dpcm del 3 novembre. In pratica, il decreto-ter si tradurrebbe in un ampliamento dei 390 milioni accantonati dal decreto Ristori-bis per l'estensione delle misure anti-crisi e gli stop ulteriori ai versamenti fiscali dei soggetti Isa.

Ma l'emergenza sanitaria, com'era facile da prevedere, si sta allargando anche nei tempi. Mentre all'orizzonte spuntano le tante scadenze fiscali di dicembre.

Da qui la necessità di costruire, con il Ristori-quater, un'altra diga di proroghe (si veda l'altro articolo in pagina) per due ragioni. La prima è legata al fatto che bisogna evitare per quanto possibile di presentare il conto a operatori economici ancora nel pieno delle difficoltà. E poi lo stop al fisco è l'unico modo per tradurre in pratica 8 miliardi nel breve giro di poche settimane. Per la stessa ragione anche nelle possibili estensioni dei ristori, con l'ingresso in lista di nuove zone o nuovi codici Ateco, sarà inevitabile l'applicazione del solito criterio collegato alle perdite di aprile 2020 su aprile 2019.

Il cambio di passo richiede più tempo e più fondi. E arriverà quindi solo dopo l'ulteriore scostamento, questo sì produttivo di nuovo deficit, atteso a questo punto a inizio del prossimo anno. Con quelle risorse, e quel tempo a disposizione, si potrà rimettere mano all'intero meccanismo, estendendo gli aiuti alle imprese delle filiere colpite anche indirettamente dalla crisi. E abbandonare il parametro di aprile per sostituirlo con una base di calcolo più ampia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Rogari

Gianni Trovati

Il governo apre alle Regioni

Tavolo sui parametri (e le zone)

ROMA Modello che funziona non si cambia, è il ritornello del governo. O meglio, era. Perché dopo giorni di pressing i presidenti delle Regioni hanno strappato ai ministri Francesco Speranza e Roberto Boccia l'impegno ad avviare da subito un tavolo di confronto con i tecnici, coordinato da Silvio Brusaferro, per rivedere i parametri di classificazione a seconda del rischio.

Il sistema dei tre colori potrebbe dunque cambiare, ma non prima del prossimo Dpcm. Anche perché Giuseppe Conte trova «senza senso» passare da 21 a 5 indicatori, se non sono gli scienziati a suggerirlo. Il premier ieri ha visto una delegazione di sindaci della Calabria, ha promesso «massima attenzione» sull'emergenza sanitaria e si è impegnato a scegliere il nuovo commissario alla Sanità dopo i troppi passi falsi: «Avverto forte la responsabilità di individuare un profilo adatto». In corsa, tra i tanti, Francesco Paolo Tronca e Narciso Mostarda, ma resta in testa Federico Maurizio D'Andrea.

Dopo la riunione Stato-Regioni, i presidenti esultano. Massimiliano Fedriga, che guida un Friuli-Venezia Giulia arancione, valuta «con favore la disponibilità del governo ad accogliere la richiesta di rivedere i parametri». Il presidente della Lombardia rossa, Attilio Fontana, si aspetta che i tecnici decidano «se ridurre i parametri e quali».

L'indice Rt cala e i governatori hanno fretta di ripartire, eppure Roberto Speranza invita alla cautela: «Nessuno sottovaluti la serietà della situazione. La pressione sulle strutture sanitarie è molto alta. C'è qualche primissimo segnale incoraggiante, ma non possiamo scambiare per uno scampato pericolo». Se il virus rallenta è per le misure assunte, ragione per cui i ministri non hanno fretta di modificare il monitoraggio. «Fino al 3 dicembre non è in discussione il cambiamento dei parametri», ha spiegato Boccia ai presidenti, ai quali però ha dato ragione sulla richiesta che lo Stato garantisca i ristori anche per le aree in cui sono i governatori ad anticipare le misure più restrittive.

Il commissario

Il governo vuole chiudere il caso Calabria: in pole

resta D'Andrea

Oggi la cabina di regia analizzerà i dati e deciderà eventuali cambi di fascia. Per l'Abruzzo, che ha anticipato le scelte nazionali, è previsto il passaggio alla zona rossa, mentre la Liguria dovrebbe restare arancione e il Veneto giallo. Per il Lazio si è valutata la possibilità di entrare in zona arancione. «Se volete stringere ancora noi ci siamo», ha detto nella videoconferenza l'assessore Alessio D'Amato, citato a modello da Boccia. Ma poiché i colori scattano in base ai dati sembra difficile che la prima regione dove l'indice Rt è sceso sotto l'1 cambi fascia di rischio.

La Puglia, in bilico tra arancione e rosso, è un caso. Michele Emiliano ha scritto a Speranza, chiedendo il lockdown per le province di Foggia e Barletta-Andria-Trani, ma il governo è contrario. «Se la Puglia non ha i numeri da zona rossa — è la linea del ministro della Salute — sarà Emiliano a chiudere alcune province, con il via libera del governo».

In fase di allentamento invece la differenziazione è possibile: tra una settimana Piemonte e Lombardia lasceranno la zona rossa per passare all'arancione, ma alcune province lombarde potrebbero restare in lockdown.

L'IMPATTO DEI CAMBI DI COLORE

Zone rosse, cortocircuito sul blocco dei versamenti

Sospensione contributi limitata alle aree a più alto rischio fino al 10 novembre

Giuseppe Morina

Tonino Morina

Il coronavirus ha comportato l'emanazione di norme emergenziali confusionarie che rischiano di creare più danni che vantaggi. Inoltre diversi benefici sono stati vincolati all'ambito territoriale dei contribuenti, se sono in zona gialla, rossa o arancione. Ad esempio, i contribuenti che operano nei settori economici individuati nell'allegato 2 al decreto Ristori-bis (Dl 149/2020), e che hanno domicilio fiscale, sede legale o sede operativa nelle aree caratterizzate da uno scenario di massima gravità e da un livello di rischio alto - individuate con le ordinanze del ministro della Salute adottate in base all'articolo 3 del Dpcm del 3 novembre 2020 e dell'articolo 30 sempre del Ristori-bis - possono beneficiare della sospensione dei termini (articolo 7 del Dl 149) che scadono a novembre 2020 relativi:

a) ai versamenti delle ritenute alla fonte (articoli 23 e 24 del Dpr 600/1973) e alle trattenute relative all'addizionale regionale e comunale operate dai sostituti d'imposta;

b) ai versamenti dell'Iva.

I contribuenti in zona rossa possono anche fruire della sospensione dei termini relativi ai versamenti dei contributi previdenziali e assistenziali in scadenza nel mese di novembre 2020 (articolo 11, comma 2, del Dl 149/2020). I pagamenti sospesi dovranno essere effettuati dal 16 marzo 2021 in unica soluzione o in un massimo di 4 rate mensili.

La posizione dell'Inps

La sospensione dei termini relativi ai versamenti dei contributi previdenziali e assistenziali dovuti nel mese di novembre 2020 riguarda, tra gli altri, i datori di lavoro privati con unità produttive od operative nelle aree del territorio nazionale caratterizzate da uno scenario di massima gravità e da un livello di rischio alto, individuate con le ordinanze del ministro della Salute adottate a norma dell'articolo 3 del Dpcm del 3 novembre 2020 e dell'articolo 30 del Dl 149/2020, appartenenti ai settori individuati nell'allegato 2 dello stesso decreto.

Al riguardo, l'Inps ha emanato due circolari: la 128 del 12 novembre 2020 e la 129 del giorno successivo, che sostituisce la 128.

Nella circolare 129, l'istituto avverte che agli effetti della sospensione dei termini relativi ai versamenti dei contributi previdenziali e assistenziali in scadenza nel mese di novembre 2020 «gli ambiti territoriali sono individuati dall'ordinanza del ministro della Salute del 4 novembre e del 10 novembre 2020, come segue: zona rossa: Calabria, Lombardia, Piemonte e Valle d'Aosta e provincia autonoma di Bolzano». Per l'Inps, l'eventuale variazione, nel corso del mese di novembre, della collocazione delle Regioni e delle province autonome, rispetto alle cosiddette zone gialle, arancione e rosse non ha effetti per l'applicazione della sospensione contributiva di cui alla circolare 129/2020. Di conseguenza, per l'Inps, non ha alcun effetto l'ordinanza del ministro della Salute del 13 novembre 2020, che ha “spostato” nella zona rossa le regioni Campania e Toscana. Considerato però che l'ordinanza è stata pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 284 del 14 novembre 2020, non si condivide l'interpretazione dell'istituto previdenziale che nega così la sospensione ai contribuenti delle regioni Campania e Toscana “passati” nella zona rossa il 13 novembre 2020, nonché a quelli dell'Abruzzo anch'esso diventato zona rossa dal 18 novembre. Lo stesso “problema” riguarda i contribuenti che possono beneficiare della sospensione dei termini che scadono nel mese di novembre 2020 relativi ai versamenti delle ritenute alla fonte e ai versamenti dell'Iva. In proposito, sono attesi e urgenti i chiarimenti delle Entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Morina

Tonino Morina

Nuovo stop alle tasse per le attività in perdita

Verso il Cdm. Oggi il Ristori-Ter con aiuti alle nuove zone rosse e arancioni Poi sospensioni fiscali per imprese fino a 50 milioni di fatturato e perdite al 33%

Marco Mobili

Gianni Trovati

ROMA

Si compone soprattutto di un altro giro di sospensioni fiscali la nuova tornata di aiuti che il governo sta per mettere in campo per sostenere le imprese e le partite Iva colpite dalle restrizioni anti-Covid. Sospensioni che si allargano a tutta Italia, e riguarderanno le imprese fino a 50 milioni di euro di fatturato che abbiano subito perdite di almeno il 33 per cento. Il calcolo del calo di volume d'affari e corrispettivi, secondo meccanismi che si stanno ancora affinando, dovrebbe essere basato sul confronto fra il primo semestre 2020 e lo stesso periodo del 2019 per le tasse in scadenza a novembre; e spostarsi al novembre 2020, rapportato allo stesso mese dell'anno scorso, per i versamenti di dicembre.

Limiti e criteri sono stati oggetto di discussioni accese, in particolare fra la sottosegretaria all'Economia Cecilia Guerra, di Leu, che avrebbe preferito limiti più stretti, e il responsabile economico di Italia Viva Luigi Marattin che ha spinto per il criterio ampio.

In gioco ci sono circa 8 miliardi, divisi fra i circa 6,5 miliardi di maggiori entrate liberate da un inedito scostamento senza deficit aggiuntivo (si veda l'articolo a fianco) e 1,3 miliardi di fondi stanziati dai precedenti decreti anti-crisi ma ancora non spesi secondo gli ultimi calcoli del Mef. E proprio lo stop ai versamenti fiscali è la strada più sicura, di fatto l'unica praticabile, per mettere 8 miliardi nell'economia nelle poche settimane che mancano alla fine dell'anno. Lo stop riguarderà le imprese fino a 50 milioni di fatturato con perdite di almeno il 33%. Queste misure dovrebbero trovare posto nel decreto Ristori-quater, in programma per la prossima settimana dopo lo scostamento e dopo il "ter" che potrebbe essere approvato già oggi con l'obiettivo di estendere gli aiuti alle nuove zone rosse e arancioni.

È soprattutto il calendario a spiegare che servono altri interventi. Perché anche se modesti e controversi, i segnali di miglioramento nella curva dei contagi alimentano la spinta delle Regioni a uscire in fretta dalle restrizioni, ma il governo resiste. E a parte i dibattiti un po' lunari su Natale e cenoni, è complicato immaginare un dicembre di liberi tutti per l'economia.

Per le attività in difficoltà, a novembre, accanto alle sospensioni di Iva e ritenute già decise con i decreti precedenti, interviene quindi anche lo stop agli acconti di novembre. Il rinvio investe poi il classico appuntamento di metà mese per l'Iva e le ritenute dei dipendenti. A cui si aggiunge la data del 27 dicembre, quando è previsto l'acconto dell'Iva 2020.

Accanto al calendario ordinario ci sono poi le date extra come quelle collegate alla rottamazione delle cartelle. Su questo terreno il giorno chiave è il 10 dicembre, quando sarebbero chiamati alla cassa tutti i contribuenti che hanno rate pendenti nella sanatoria dei ruoli. L'incasso complessivo atteso è di circa 2,7 miliardi. Ma è forte la pressione, soprattutto da parte del Movimento 5 Stelle e di Leu, per intervenire anche qui.

Da sistemare c'è poi la questione dell'Irap per le imprese in bilico sul tetto degli 800mila euro degli aiuti di Stato. Il problema scatta quando l'esenzione dal saldo e dagli acconti di giugno fa superare il plafond. La questione si intreccia con l'ultimo correttivo al Temporary Framework Ue, che ha introdotto un nuovo possibile aiuto fino a 3 milioni di euro per sostenere i costi fissi. Il governo sta negoziando con la Ue per far entrare in questo secondo limite, più generoso, gli aiuti fiscali. E l'idea, ora, è di prevedere una sospensione per chi ha superato gli 800mila euro fino a tutto febbraio, quando dovrebbe essere chiarito il risultato delle trattative a Bruxelles.

Rimane però aperta la questione della Tari che i Comuni non possono più scontare alle attività chiuse. Ieri è intervenuta l'associazione degli uffici tributi degli enti locali (Anutel) chiedendo al ministro dell'Economia Gualtieri una norma per evitare il paradosso. In fatto di tributi locali ieri è intervenuto anche il premier Conte, in chiusura dell'Assemblea nazionale dell'Anci, lanciando l'ipotesi di uno stop alle tasse e ai canoni per l'occupazione del suolo pubblico anche nel 2021, con l'obiettivo di favorire ristoranti e bar alle prese con gli obblighi di distanziamento sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Gianni Trovati

Imprese, banche e professionisti: «Subito la proroga del 110%»

Allarme. Buia (Ance): norma in legge di bilancio, il Recovery arriva tardi. Orsini (Confindustria): estendere l'incentivo al 2024 per dispiegarne l'impulso su economia e occupazione. D'accordo Abi, Ania e architetti

Giorgio Santilli



Risparmio energetico. C'è l'obiettivo della sostenibilità degli immobili nel Superbonus al 110% messo a punto dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Riccardo Fraccaro AdobeStock

ROMA

È un coro unanime quello che arriva dal mondo delle imprese, del credito, delle professioni tecniche: serve urgentemente, nella legge di bilancio, una norma che proroghi il Superbonus del 110% oltre il termine del 31 dicembre 2021 di altri tre anni, fino al 31 dicembre 2024. È una proroga fondamentale per dare certezza a committenti e operatori ed evitare che si perda una parte consistente del potenziale di investimenti e di crescita economica che l'incentivo può portare. L'allarme è massimo in queste categorie economiche proprio perché nel testo ufficiale della legge di bilancio, inviato mercoledì alla Camera dal governo, la proroga tanto attesa non c'è. Nel governo c'è stato un confronto sul punto, rilanciato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Riccardo Fraccaro, padre della norma che ha istituito il Superbonus. Ma il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha spiegato che la norma sarà finanziata con i fondi del Recovery Plan in corso d'anno.

I primi preoccupati sono, ovviamente, i costruttori. «È fondamentale anzitutto - dice il presidente dell'Ance, Gabriele Buia - far capire perché non basta la soluzione prospettata di finanziare la proroga con i fondi del Recovery Plan in corso d'anno. Se non diamo immediatamente certezza a committenti e operatori che la norma sarà in vigore per un lungo periodo, l'effetto sicuro sarà di bloccare anche gli investimenti

che si stanno preparando e programmando. I condomini non vogliono rischiare di restare senza incentivo e quindi di dover pagare loro le spese sostenute se non riusciranno a concludere e pagare entro il 31 dicembre prossimo i lavori. Lavori complessi, che richiedono certificazioni energetiche, autorizzazioni di pubbliche amministrazioni che oggi lavorano in smart working con ritmi rallentati. Si aggiunga che mancano ancora aspetti attuativi che vanno chiariti». Un punto su cui Buia batte è la «variabile metereologica»: questi lavori «si fanno prevalentemente nella stagione calda e se progetti, decisioni condominiali, autorizzazioni e certificazioni pubbliche non sono pronte per quella stagione, il rischio serio è di scavallare di un anno o di rinunciare proprio. Se non c'è una certezza del quadro di regole un ottimo incentivo, che ci invidia l'Europa per i suoi effetti di contenimento energetico e sostenibilità ambientale, rischia di essere fortemente depotenziato o non decollare proprio».

Concorda in pieno il vicepresidente di Confindustria con delega su credito, finanza e fisco, Emanuele Orsini, che ricorda anche come a rallentare le decisioni oggi c'è l'incertezza creata dalla pandemia e dalle restrizioni che comporta. «Serve estendere fino al 2024 - dice Orsini - i Super Ecobonus e Sismabonus al 110% per dispiegarne al massimo l'impulso all'economia e i conseguenti impatti sull'occupazione. Senza contare - continua Orsini - che dobbiamo consentire anche ai nostri concittadini residenti nelle attuali regioni rosse a causa delle restrizioni imposte dalla pandemia, di poterne usufruire quando le condizioni sanitarie lo permetteranno. Il fattore temporale, poi, è ancora più importante in un settore dove demolizioni e ricostruzioni richiedono tempi lunghi e l'amministrazione pubblica è in difficoltà nel concedere atti amministrativi. Il Superbonus - conclude Orsini - deve diventare lo strumento per rendere il nostro Paese più sostenibile, uno dei driver che ha indicato l'Europa nelle linee guida per accedere ai fondi del Recovery Plan. Per questo dobbiamo ragionare in un'ottica di visione e prevedere che le risorse europee siano destinate anche all'efficientamento energetico».

Sempre nel mondo dell'impresa, anche gli artigiani sono nettamente schierati per la proroga che hanno chiesto con lettere inviate al premier Giuseppe Conte insieme all'Ance.

In prima fila per la proroga anche le banche, che hanno un ruolo fondamentale nelle operazioni di cessione del credito e hanno già messo in campo un grande impegno per favorire l'applicazione della norma. «Per favorire gli interventi di efficientamento energetico e sismico - dice Giovanni Sabatini, direttore generale dell'Abi - una chiave di successo delle nuove misure risiede in una loro maggiore stabilità. È necessario rinnovare una stabilizzazione di questi superbonus, estendendone la durata ad annualità successive al 2021».

Anche il mondo assicurativo guarda con favore alla proroga. Lo ha ricordato alla recente assemblea dell'Ania, la presidente Maria Bianca Farina. «Riteniamo opportuno - ha detto - prolungare le recenti misure in materia di Eco e Sismabonus ed

estendere queste misure anche al patrimonio immobiliare delle società che gestiscono il risparmio previdenziale, assicurativo e di lungo termine delle famiglie italiane».

Spinta fortissima alla proroga anche dal mondo delle professioni, che sono in prima linea con la progettazione e l'asseverazione dei progetti. Il presidente del Consiglio nazionale degli architetti, Giuseppe Cappochin, ha scritto, a sua volta, al premier domenica scorsa, «a nome dei 154mila iscritti», reclamando una proroga a fine 2025, «da fare entro la fine dell'anno». «Il Superbonus - scrive Cappochin nella lettera - si caratterizza già oggi per una domanda potenziale particolarmente consistente. Occorre sottolineare, tuttavia, che questo auspicato effetto espansivo rischia di essere fortemente ridimensionato a causa del limite temporale della vigenza degli incentivi fiscali. Il termine del 31 dicembre 2021 è troppo ravvicinato per consentire la realizzazione di interventi che richiedono, specie per i condomini di grandi dimensioni, ma non solo, un tempo congruo per valutare la tipologia dei possibili interventi, scegliere tra le diverse opzioni, verificarne la fattibilità, deliberare e affidare la progettazione e la direzione dei lavori». Solo a ottobre - continua Cappochin - sono stati pubblicati i decreti attuativi del ministero dello Sviluppo Economico che «forniscono le indispensabili linee attuative di un processo piuttosto complesso, che presenta ancora diversi dubbi tecnici ed interpretativi, che necessitano di essere celermente risolti per garantire una efficace ed univoca interpretazione delle diverse norme e relative circolari esplicative». Per questo «è realisticamente ipotizzabile che la prima vera fase di test, con un numero consistente di lavori, potrà avere inizio non prima dei mesi di marzo/aprile 2021, a condizione che un numero rilevante di proprietari di immobili decida o deliberi -nel caso di condomini- nel poco tempo che resta alla conclusione del 2020. Appare quindi di tutta evidenza che nella prossima primavera la domanda di interventi sarà enormemente superiore alla capacità delle imprese di costruzione di soddisfarla entro il 31 dicembre 2021».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Santilli

LE PREVISIONI DEI COSTRUTTORI

Ance: a rischio un Pil di 63 miliardi in tre anni e 300mila posti di lavoro

La stima è 6 miliardi annui di investimenti diretti e 21 compreso l'indotto

ROMA

Serve una proroga di tre anni oltre l'attuale scadenza del 31 dicembre 2021 per massimizzare l'efficacia del Superbonus del 110%. Il perché lo spiega l'Ance che - in una nota dell'ufficio studi - mette a punto anche una previsione quantitativa dettagliata degli effetti economici e occupazionali attesi.

La proroga è necessaria per varie ragioni: gli interventi previsti sono complessi, hanno bisogno di progetti e di verifiche importanti soprattutto in relazione alle classi energetiche; occorrono certificazioni delle amministrazioni comunali (come l'attestato di conformità) che richiedono tempi non brevi, soprattutto in periodo di smart working dei funzionari pubblici che devono estrarre dati da archivi spessissimo ancora cartacei; si tratta di lavori che risentono di una variabile meteorologica e si svolgono prevalentemente nella stagione estiva (il che impone che sia tutto pronto per partire in primavera); in assenza di proroga del termine legislativo i lavori andrebbero conclusi e pagati entro il 31 dicembre 2021 e se si sforasse quel termine piuttosto ravvicinato, le spese resterebbero accollate ai committenti, cosa che provoca incertezza soprattutto nei condomini.

Fin qui le principali motivazioni della necessità di un periodo lungo che consenta alla norma di esplicare tutti i suoi effetti. Ma quali sono questi effetti?

La ricadute aggiuntive del Superbonus sull'economia sono stimate dall'Ance in 6 miliardi di spesa diretta sul settore delle costruzioni e un effetto totale sull'economia (compreso l'indotto) di 21 miliardi di euro, ovvero oltre un punto percentuale di Pil ogni anno. A ciò si aggiungono «anche gli importanti effetti sull'occupazione, con un incremento di circa 64mila posti di lavoro nelle costruzioni». Considerando anche i settori collegati all'edilizia, «l'aumento raggiungerebbe quasi le 100mila unità».

Ecco dunque che «l'estensione della proroga a tre anni, considerando una spesa aggiuntiva complessiva di 18 miliardi, genererebbe una ricaduta positiva sull'economia di ben 63 miliardi e 300mila posti di lavoro».

Gli effetti sulle entrate dello Stato sarebbero di 6 miliardi considerando la sola Iva.

L'interesse della misura fiscale emerge anche da un'indagine condotta dall'Ance presso le imprese associate che mostrano aspettative molto elevate sulle

potenzialità del Superbonus. «Già dopo tre mesi e nonostante le incertezze iniziali sullo strumento (attesa decreti attuativi, ecc), circa il 40% delle imprese, infatti, dichiara di avere già nel proprio portafoglio ordini interventi legati al Superbonus, grazie ai quali si prevede, per il prossimo anno, una crescita di fatturato di circa il 10%; una percentuale destinata a crescere in modo esponenziale con la proroga».

Sempre dall'indagine, risulta che i meccanismi di cessione del credito e dello sconto in fattura sono i più frequenti, in virtù del minor esborso per il contribuente, già fortemente gravato dal difficile contesto legato alla pandemia.

Bisogna poi considerare che nel medio periodo gli interventi legati al Superbonus determineranno una valorizzazione degli immobili, dal punto vista dell'efficienza energetica e della messa in sicurezza sismica, con effetti positivi per le famiglie. «La condizione di accesso al 110% - dice l'Ance - richiede il passaggio di due classi energetiche dell'edificio: una prima stima complessiva prudenziale porta ad ipotizzare una riduzione dei consumi del 45% circa».

Per completare il quadro degli effetti «sono ipotizzabili anche conseguenze positive sulla ricchezza delle famiglie derivanti dai Superbonus, attraverso una rivalutazione degli immobili». Da una simulazione del centro studi «ipotizzando un radicale intervento di ottimizzazione energetica in una abitazione di 60 metri quadrati in edifici di oltre trent'anni con una spesa complessiva tra i 25 e i 35mila euro e che il costo degli interventi sia nullo perché il credito viene integralmente ceduto, la rivalutazione media dell'immobile si attesta al 15%. Un valore importante, che può compensare la discesa dei prezzi sperimentata negli ultimi anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCONTRO

BRUXELLES Massima pressione sui premier ungherese Orban e polacco Morawiecki per evitare una rottura drammatica nell'Unione sul tema del rispetto dello Stato di diritto in relazione all'uso dei fondi europei. E, in fin dei conti, anche un possibile ritardo nella partenza dell'operazione anticrisi da 750 miliardi. Per videoconferenza è andato in scena un ennesimo scontro fra la grande maggioranza dei capi di Stato e di governo e i due leader sovranisti, spalleggiati dallo sloveno Janas e per ora la situazione di stallo non è stata superata. Era atteso solo l'avvio del confronto per cercare un chiarimento e capire se ci sono le condizioni per evitare il veto di Ungheria e Polonia sul bilancio 2021-2027. Una scelta di rottura in risposta dopo che il Consiglio ha approvato a maggioranza qualificata l'accordo con il Parlamento Ue sul regolamento che stabilisce un legame tra uso dei fondi, del bilancio come del nuovo strumento anticrisi Next Generation Eu, e rispetto delle regole dello Stato di diritto (in particolare l'indipendenza della magistratura). I due Paesi sono da tempo sotto tiro proprio con l'accusa di averle violate. Ungheria e Polonia sono guidati da governi che hanno deciso di tenere in ostaggio l'Unione intera e sono stati appoggiati negli ultimi giorni dalla sola Slovenia. I premier ungherese e polacco hanno confermato la loro opposizione all'accordo raggiunto con il Parlamento europeo sul legame tra fondi e rispetto dello Stato di diritto, considerandolo una intrusione indebita negli affari interni degli Stati. Di qui il blocco delle decisioni sul bilancio Ue. Da giorni era chiaro che la riunione non sarebbe stata il format appropriato per negoziare una soluzione. Situazione apparentemente bloccata: da una parte, la linea del Consiglio è che l'accordo di luglio che stabilisce a chiaramente il principio per cui a fronte di violazioni dello Stato di diritto che mettono a rischio gli interessi finanziari della Ue (attraverso l'uso non corretto dei fondi) va messo in pratica «quanto prima»; dall'altra parte, ci si rende conto che occorre un accordo a 27.

LA SINTESI

A sera il presidente della Ue Charles Michel ha sintetizzato così la situazione: «Continueremo le discussioni per trovare una soluzione accettabile per tutti». Il negoziato proseguirà a livello di diplomatici, la palla sarà giocata anche dalla Commissione e dai servizi giuridici del Consiglio. Ci si attrezza a preparare una soluzione creativa tra la dimensione giuridica e la dimensione politica. Un altro vertice europeo è già convocato a metà dicembre, ma decidere solo allora implicherebbe un sicuro ritardo nell'approvazione dell'aumento delle risorse proprie che deve essere ratificato dagli Stati. Non si può dire se in tal caso l'operazione anticrisi subirebbe un ritardo. Probabilmente no. Senza accordo sul bilancio 2021-2027 si passerebbe ai dodicesimi (spese mensili sulla base dell'anno precedente) con forti limitazioni delle spese. È già accaduto. I margini per un compromesso sono stretti, ma ci sono pochi dubbi sul fatto che una soluzione deve essere trovata. Ungheria e Polonia non riconoscono agli altri Stati il diritto di stabilire se rispettano o meno le regole del diritto e hanno avviato un'aggressiva campagna contro l'ingerenza della Ue assimilata a una struttura da regime comunista. Ragioni di politica interna spingono in tale direzione. Tuttavia c'è anche la dimensione del bluff: Polonia e Ungheria hanno bisogno dei fondi Ue come il pane.

Antonio Pollio Salimbeni

© RIPRODUZIONE RISERVATA FONTE: IL MATTINO 20 NOVEMBRE 2020

ACCESSO AL CREDITO

Garanzia Sace più ampia Inclusi factoring e obbligazioni

La platea soggettiva ricomprende anche le assicurazioni

Tra i destinatari le Pmi che hanno avuto nel 2019 tra 250 e 499 dipendenti

Paolo Rinaldi

Il Governo – in coerenza con la quarta modifica introdotta dalla Commissione europea al temporary framework estendendone la durata in gran parte sino al 30 giugno 2021 – ha previsto nel Ddl di manovra, che deve essere esaminato in Parlamento, un' estensione delle misure di sostegno alla liquidità già vigenti sino al 31 dicembre 2020, e presenti nel decreto Liquidità (Dl 23/2020) .

Si dispongono numerosi interventi non solo di proroga, ma anche di natura sostanziale, volti ad ampliare e rendere ancora più accessibile l'accesso al credito bancario garantito dallo Stato da parte delle imprese italiane.

La Garanzia Italia di Sace, in base all'articolo 1 Dl 23/2000 è stata prorogata sino al 30 giugno 2020: viene inoltre ampliata – in termini di strumenti – anche l'operatività delle garanzie sulle cessioni di credito anche senza garanzia di solvenza, ovvero «pro-soluto». L'attuale testo del comma 1-bis dell'articolo 1 Dl 23/2020, infatti, prevede che Sace possa intervenire garantendo le operazioni di cessione di credito, ma con garanzia di solvenza, ovvero «pro-solvendo»: pur consentendo astrattamente che le disposizioni fossero destinate agli intermediari vigilati ex articolo 106 Tub, di fatto venivano escluse le società di factoring, che tipicamente operano con «pro-soluto». Ora anche queste linee di credito potranno godere della garanzia Sace, con un approccio più flessibile che consente all'impresa cedente di ridurre attivo circolante e indebitamento finanziario – circostanza, questa, che certamente non potrà che giovare ai bilanci delle imprese.

La garanzia Sace viene inoltre ampliata anche con riguardo alla platea dei destinatari, con l'introduzione di un nuovo articolo 1-bis.1 al Dl 23/2020, destinato alle imprese di medie dimensioni, la cui vigenza è prevista per il solo primo semestre 2021. Sace potrà innanzitutto rilasciare le garanzie di cui all'articolo 1, che coprono fino al 90% del finanziamento, anche a favore delle medie imprese con un numero di dipendenti per il 2019 non inferiore a 250 e non superiore a 499, alle medesime condizioni del Fondo centrale di garanzia. Si tratterà dunque di garanzie ora a titolo gratuito, per un importo massimo di garanzia di 5 milioni, ovvero inferiore se tali imprese abbiano già parzialmente utilizzato la predetta garanzia di Mcc in base alla lettera b) del comma 2, dell'articolo 13 del Dl 23/2020. Si

ricorderà che tale accesso era stato disposto in sede di conversione, quale eccezione, e che scadrà al 28 febbraio 2021 per effetto della proroga parziale disposta in finanziaria. In tal modo le medie imprese potranno progressivamente migrare da Mcc verso Sace per beneficiare di tali garanzie anche nel primo semestre 2021. Tali imprese, inoltre, potranno beneficiare, al venire meno di Garanzia Italia, di garanzie Sace a condizioni di mercato con una copertura dell'80% in base all'articolo 6, comma 14-bis, del Dl 269/2003.

L'operatività di Sace, in termini generali, viene inoltre ampliata ulteriormente definendo meglio il sistema di garanzie disciplinato dall'articolo 6, comma 14-bis, indicando innanzitutto la misura massima di copertura – al di fuori di quanto sopra – nella misura del 70 per cento. Si è poi ampliato il novero dei soggetti a favore dei quali la garanzia può essere rilasciata, includendo anche le imprese di assicurazioni autorizzate all'esercizio del ramo credito e cauzioni. Sace è infine autorizzata a rilasciare garanzie non solo sui finanziamenti ma anche garanzie sotto qualsiasi forma in favore di sottoscrittori di prestiti obbligazionari, cambiali finanziarie, titoli di debito e altri strumenti finanziari emessi da imprese con sede in Italia: non si fa riferimento alcuno al rating, e dunque anche imprese non quotate e prive di esso potranno ricorrere alla garanzia.

Lo strumento di Garanzia Italia esce quindi rafforzato anche se i nuovi ampliamenti di operatività saranno validi esclusivamente per le garanzie rilasciate successivamente al 31 dicembre 2020: sino ad allora resteranno vigenti le attuali disposizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Rinaldi

INCENTIVI

Trasformazione digitale delle Pmi Dal 15 dicembre via alle domande

Dotazione da 100 milioni da distribuire attraverso una procedura a sportello

In caso di insufficienza delle risorse a disposizione sarà stilata una graduatoria

Sergio Amato

Elisabetta Savino

Il decreto crescita, con l'obiettivo di sostenere la trasformazione tecnologica e digitale dei processi produttivi delle micro, piccole e medie imprese ha istituito il bando Digital transformation, disciplinato dapprima con il decreto direttoriale del 9 giugno 2020 e poi con il decreto direttoriale del 1° ottobre 2020.

In quest'ultimo sono stati quindi definiti, tra l'altro, i termini di presentazione del bando, rivolto alle Pmi che operano nel settore manifatturiero e dei servizi diretti alle imprese manifatturiere, del settore turistico e del commercio.

Il bando permette la realizzazione di progetti diretti all'implementazione delle tecnologie abilitanti individuate nel Piano nazionale Impresa 4.0, nonché di altre tecnologie relative a soluzioni tecnologiche digitali di filiera. In tal senso, i progetti ammissibili per le agevolazioni del ministero dello Sviluppo economico devono essere diretti alla trasformazione tecnologica e digitale dei processi produttivi dei soggetti proponenti in forma singola o in forma associata.

Per realizzare le finalità dell'avviso potranno essere presentate due tipologie di progetto:

O iniziative volte all'introduzione di innovazioni di processo o di organizzazione;

O oppure, programmi di investimento.

Nel primo caso saranno ammissibili alle agevolazioni le spese del personale impiegato nella realizzazione del programma; gli ulteriori costi, quali consulenze, attrezzature e spese generali saranno ammesse sulla base di un tasso forfettario pari al 40% dei costi diretti del personale.

I programmi di investimento saranno invece orientati all'acquisto di immobilizzazioni materiali ed immateriali e servizi di consulenza specialistica (per un massimo del 10% dei costi ammissibili).

I programmi di spesa dovranno prevedere investimenti compresi tra 50mila e 500mila euro, con tempi di attuazione non superiori a 18 mesi.

Le agevolazioni riguardano il 50% delle spese ammissibili e prevedono un 10% sotto forma di contributo a fondo perduto e un 40% sotto forma di finanziamento agevolato da restituire in sette anni senza interessi.

La dotazione finanziaria, pari a 100 milioni di euro, sarà attribuita secondo una procedura a sportello. Le richieste di agevolazione potranno essere presentate a partire dalle ore 12 del 15 dicembre , utilizzando la procedura informatica predisposta dal ministero dello Sviluppo economico.

Per evitare la corsa al click, le istanze presentate nello stesso giorno saranno considerate come pervenute nel medesimo istante, indipendentemente dall'ora e dal minuto di presentazione.

Per ottenere le agevolazioni, le istanze dovranno comunque raggiungere una soglia di punteggio minimo (60/100) sulla base di una serie di parametri di valutazione connessi alla qualità del progetto, alla definizione degli obiettivi, alla congruità dei costi e all'innovatività dell'iniziativa, nonché a criteri di natura economico/patrimoniale.

Solo in caso di insufficienza delle risorse, per le domande presentate nello stesso giorno, sarà stilata una graduatoria sulla base del punteggio ottenuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sergio Amato

Elisabetta Savino

L'INTERVISTA PIERO TORRETTA

«Norme internazionali per il rilancio del turismo»

*Il presidente dell'Organismo nazionale normazione illustra le regole in esame**«L'Italia rischia di essere tagliata fuori dalla definizione dei regolamenti»*

Carlo Marroni



ANSA Paese leader delle vacanze. Il comparto turismo rappresenta il 13% circa del Pil italiano, 440 milioni i pernottamenti 2019

Lo scorso anno il turismo internazionale ha rappresentato 400 milioni di notti trascorse nel nostro paese. Globalmente il settore turistico rappresenta il 13% circa del Pil. È (assieme al risparmio) il “petrolio” che non abbiamo sotto terra. Con la pandemia da Covid le cifre del 2020, e anche in parte del 2021, saranno drammaticamente molto diverse, ma proprio per questo bisogna prepararsi. Come? Prima di tutto con regole-chiave che diano all'Italia pari opportunità rispetto ai paesi competitori sul turismo.

E queste regole - per ogni attività economica, industriale e di servizi, tutto insomma - si scrivono in luoghi precisi anche se sconosciuti ai più, dove si misura la potenza e la capacità di influenza di un grande paese. Anzi in un luogo, a Ginevra, presso l'Iso, Organizzazione internazionale per la normazione, la più importante per la definizione delle norme tecniche di cui il Sole 24 Ore si è occupato di recente con un'intervista al presidente di Ispi e Fincantieri Giampiero Massolo a proposito della strategia di penetrazione della Cina.

E per il turismo? È attualmente in discussione la norma-chiave per il futuro, denominata “Tourism ad related services Iso/TC 228”. Una sigla oscura, dietro cui si celano tutte le regole per offrire servizi turistici alla massa enorme che si rimetterà in moto dopo l'arrivo del vaccino. A guidare il comitato che gestisce questo cantiere normativo è la Spagna (la co-segreteria è tunisina, quindi forse nella sfera di influenza francese), paese di forte attrazione. E l'Italia? Al momento è assente. La

questione di una presenza forte dell'Italia in questi “snodi” decisivi è un tema che traversa tutti gli ambiti.

In Italia il soggetto è Uni, Organismo Nazionale di Normazione nato nel 1921 che svolge per legge l'attività di normazione tecnica volontaria per la sicurezza degli impianti, prodotti, processi, servizi, partecipa all'attività di cooperazione internazionale e promuove la cultura in materia. Presidente è Pietro Torretta, che guida 4.200 soci (di cui 3.800 industrie). E Torretta lancia un appello per una maggiore attenzione generale – prima di tutto governativa – su questi temi, a partire proprio dal turismo, visto che sono in lavorazione norme Iso su heritage hotel, traditional restaurant, accessible tourism e sustainable tourism. Non solo: Iso sta elaborando un documento che stabilisce linee guida e raccomandazioni per le organizzazioni turistiche per prevenire la diffusione del Coronavirus SARS-CoV 2 e riguarderà tutta la catena del turismo. «Quindi è fondamentale – dice Torretta che ricorda come la normazione ha sempre svolto la funzione di “Soft Law” che nasce dal basso, dalla partecipazione allo Stato-Comunità - che l'Italia sia parte attiva perché la definizione delle regole di qualità del turismo in un mercato ormai globalizzato è affidato al sistema della normazione internazionale (Iso) e alle sue componenti europee (Cen) e nazionali (Uni). Inoltre perché le prerogative del nostro Paese – eleganza, simpatia, buon gusto, bellezza - devono essere identificate e definite in prestazioni di qualità, confort, affidabilità in modo da agevolare le scelte soggettive degli individui e degli operatori». Agli standard Iso è affidata la definizione delle norme sui porti turistici e sugli aspetti ambientali delle strutture turistiche, sui servizi per il diving, le informazioni turistiche, il turismo wellness/spa e talassoterapia, turismo avventura e noleggio yacht.

«La mancata presenza di rappresentanti del settore turistico italiano rende impossibile valorizzare le specificità e le esigenze che non saranno così tenute in conto dalle norme Iso. Il rischio che corre l'Italia è che tra pochi anni possa essere tagliata fuori dai flussi turistici internazionali perché gli operatori stranieri che comprano milioni di posti letto faranno ai nostri albergatori, ristoratori e altri delle richieste di qualità e servizio (quelle stabilite dalle norme Iso) messe a punto da paesi concorrenti, con il rischio che il nostro paese non sia in grado di garantire generando così un aumento dei costi». Prova di tutto questo è che l'espansione della domanda di turismo degli ultimi anni è stata sostenuta da quei paesi che principalmente si affidano alle norme Iso per gestire il loro business come garanzia di qualità ai propri clienti. Accanto a questo tema generale del turismo poi si affianca – aggiunge Torretta – la norma sulla sharing economy (Iso/TC324) che intende stabilire standard volti a favorire una comprensione e regole comuni a livello globale. Il tutto per garantire maggior sicurezza e qualità dei servizi/transazioni per far crescere la fiducia nelle piattaforme (come mercati alternativi), tutela e sicurezza dei lavoratori come degli utenti/consumatori. Su questo segmento la posizione di forza è del Giappone, e anche qui l'Italia è assente. Infine la Sustainable Finance (Iso/TC322) «che - precisa Torretta - intende identificare standard nel campo della finanza sostenibile per

integrare le considerazioni sulla sostenibilità, comprese le pratiche ambientali, sociali e di governance nel finanziamento delle attività economiche». E anche qua l'Italia non risulta, mentre la posizione di forza è del Regno Unito. Cosa chiedete per queste sfide? «Il sostegno da parte del governo per presidiare i luoghi decisionali, mantenendo la nostra indipendenza, magari anche con sforzi su pubblicità istituzionale sui canali tv».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carlo Marroni

Corriere della Sera - Venerdì 20 Novembre 2020

La manifattura italiana tiene

Primo rimbalzo del 56%

Rapporto Mediobanca

Nell'era del Covid hanno vinto il mondo digitale e i consumi necessari, e hanno perso tutti gli altri. È quanto emerge dai dati che l'Area studi Mediobanca ha raccolto nel rapporto «Gli effetti del Covid-19 sui primi 9 mesi del 2020 delle multinazionali e del Ftse Mib».

Cominciando dall'Italia, le 26 società industriali e di servizi del Ftse Mib nei 9 mesi hanno perso complessivamente ricavi per oltre 64 miliardi, pari al 21,6%, dei quali oltre la metà nel secondo trimestre. Nel Paese del made in Italy la manifattura ha reagito alla fine del lockdown con un rimbalzo notevole del fatturato, pari al 56,1% sul secondo trimestre, quasi 20 punti in più rispetto al 39,1% dell'intero Ftse Mib. Sui 9 mesi il calo della manifattura è del 18,7%, dunque inferiore, e viene stimata una chiusura d'anno con una diminuzione dei ricavi intorno al 18%. Fra le società solo cinque hanno registrato un aumento di fatturato e l'unica a doppia cifra è Diasorin con il 16,2%. Nei nove mesi chiusi in rosso i profitti persi superano i 20 miliardi. In Borsa il calo è stato del 12,6% pari a 46 miliardi ma da fine settembre il rialzo è stato dell'11% con un recupero di 35 miliardi.

Le oltre 160 multinazionali presentano nei nove mesi una caduta di fatturato del 4,3%. Ma il websoft ha registrato una crescita dei ricavi del 18,4%, la grande distribuzione dell'8,8% e l'elettronica del 5,7%.

S. Bo.

EF ECONOMIA & FINANZA

Il numero

11.000

i posti di lavoro che ThyssenKrupp vuole eliminare

Il colosso tedesco dell'acciaio ThyssenKrupp subisce l'effetto del Covid e annuncia il taglio di 11 mila posti di lavoro nei prossimi 3 anni. La riduzione dei costi è parte di una trasformazione del gruppo centrata sul taglio dei costi. Le vendite quest'anno sono diminuite del 15 per cento a 28,9 miliardi di euro e l'Ebit è negativo per 800 milioni. —

PRESENTATO IL PIANO INDUSTRIALE PER I PROSSIMI 5 ANNI

Terna investirà nove miliardi nella svolta verde

“Adesso saremo un forte volano della ripresa italiana”
Nella società delle reti elettriche 10% di occupati in più

TEODORO CHIARELLI

Quasi 9 miliardi di euro di investimenti nei prossimi 5 anni. Terna punta forte sull'Italia nel suo piano industriale 2021-2025, con un'accelerazione del 22% rispetto al quinquennio precedente. Un impegno che avrà effetti sul Pil, ma anche sui livelli occupazionali. Terna stessa porterà il numero dei dipendenti oltre le 5 mila unità (+10%). Un piano che vanta il 95% dei suoi impieghi di natura sostenibile in base ai criteri della classificazione europea. Le ambizioni sono alte: la società, che ha come maggior azionista Cdp Reti, vuole essere «regista e abilitatore» del sistema energetico italiano verso l'obiettivo europeo di zero emissioni entro il 2050.

«Il piano industriale di Terna», spiega la presidente Valentina Bosetti, «è ispirato a un forte afflato ambientale ed è legato alla sostenibilità in modo molto profondo. Possiamo dire che sostenibilità e piano si tengono la mano». L'estensore del piano, l'amministratore delegato



STEFANO DONNARUMMA
AMMINISTRATORE
DELEGATO DI TERNA

Prossimo passo
l'interconnessione
con la Tunisia
per creare il network
Europa-Nord Africa

legato Stefano Donnarumma non ha dubbi. «Gli investimenti che metteremo in campo nei prossimi 5 anni sono un formidabile volano per la ripresa. È fondamentale agire oggi per consegnare alle prossime generazioni un sistema elettrico

sempre più affidabile, efficiente e decarbonizzato».

Terna prevede nel 2025 ricavi in crescita a 3,04 miliardi, Ebitda a 2,21 miliardi, e 1 miliardo di utile netto. Si arriverà a un utile per azione di 39 centesimi nel 2021 e di 49 centesimi nel 2025. Degli 8,9 miliardi che verranno investiti per lo sviluppo della rete elettrica nazionale, 5,4 miliardi saranno finalizzati a incrementare la capacità di trasporto tra le diverse zone di mercato del Paese. Fra i progetti più importanti e strategici del piano industriale, troviamo il Tyrrhenian Link, l'interconnessione tra Campania, Sicilia e Sardegna che contribuirà a decarbonizzare la Sardegna. Il progetto, che prevede un investimento complessivo di 3,7 miliardi, 1,8 dei quali nel quinquennio 2021-2025, in futuro farebbe parte di una rete capace di portare energia solare dalla Tunisia al Nord Europa. «L'interconnessione con la Tunisia è un progetto per il quale attendiamo per la primavera-estate l'avvio degli uffici comunitari, passo necessario alla coper-



La sede centrale della società Terna a Roma

3

1 miliardo di euro
di ricavi attesi
dal gruppo Terna
nel 2025

tura finanziaria dell'investimento». Per l'ad, la messa in esercizio potrebbe arrivare prima del 2027.

In dirittura d'arrivo c'è il collegamento Italia-Francia, infrastruttura «invisibile» di 190 km, equamente divisi fra i due

3,7

1 miliardo di euro
da investire per
connettere Campania,
Sicilia e Sardegna

Paesi, tutta interrata. «Il progetto ha subito qualche rallentamento durante il lockdown dei mesi scorsi», racconta Donnarumma. «Ma con i colleghi francesi stiamo lavorando a grande velocità perché entri in esercizio come previsto il pros-

simo autunno».

Ci sono poi l'elettrodotto che unirà la zona di Colunga (Bologna) a quella di Calenzano (Firenze), assicurando un notevole aumento della capacità di scambio fra Centro-Sud e Centro-Nord; l'elettrodotto che unirà le due sponde della Sicilia da Chiaramonte Gulfi (Ragusa) a Ciminna (Palermo) migliorando qualità e continuità della fornitura elettrica; infine il Saco 3, il rafforzamento del collegamento tra Sardegna, Corsica e continente. —

© RIF/RODOLFO ZUCCHETTI

Operazione da 400 milioni di euro Snam punta sull'idrogeno e prende il 33% di De Nora

IL CASO

LUIGI GRASSIA

La Snam punta sull'idrogeno e per 400 milioni rileva il 33% di Industrie De Nora, società specializzata in energie alternative; a vendere è Blackstone, che deteneva il pacchetto tramite il fondo Blackstone Tactical Opportunities. L'operazione avverrà con fondi propri di Snam, valorizza l'impresa 1,2 miliardi di euro e sarà perfezionata nel primo trimestre del 2021 (dopo il via libera dell'Antitrust). Il gruppo di San Donato Milanese definisce De Nora «un innovatore su scala globale nelle energie sostenibili e

nelle tecnologie per il trattamento delle acque».

La partnership, spiega l'amministratore delegato di Snam, Marco Alverà, «è strategica e avviene con un'azienda italiana di eccellenza con importanti prospettive di sviluppo nell'idrogeno». Per Snam si tratta di «un'opportunità unica per rafforzare il proprio ruolo nella transizione energetica. La partnership con De Nora ci permetterà di essere leader nello sviluppo dell'idrogeno verde, che sta diventando un elemento chiave della decarbonizzazione in Italia, in Europa e in molti Paesi nel resto del mondo». Insieme a De Nora e con la nuova piattaforma di Energy Innovation il gruppo Snam «potrà ac-

crescere l'esposizione nelle nuove tecnologie verdi», pur rimanendo focalizzata sulla propria attività principale del trasporto di gas, dando «un contributo al raggiungimento degli obiettivi globali di zero emissioni nette».

Dal punto di vista dell'azienda partecipata, il presidente Federico De Nora programma di «affrontare la prossima fase della nostra storia accanto a un partner industriale che offre significative sinergie operative e con cui condividiamo l'impegno nella transizione energetica a livello globale per un mondo più pulito». Nell'operazione Blackstone è stata assistita da Lazard.

La De Nora produce elettrodi, celle e componenti per le attività elettrochimiche, ha quartier generale a Milano e un Mercato mondiale che comprende l'Europa, il Nord e Sud America, il Medio Oriente, l'India e la macro regione Asia-Pacifico. —

© RIF/RODOLFO ZUCCHETTI

(Segue da pagina 23)

Condomini, amministratore e custodi di Corso Galileo Ferraris 16 e 18 partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa della signora

Ludmilla Castelli Fares

Torino, 20 novembre 2020

Fabio e Ingrid sono vicini alla famiglia per la perdita del caro

Michele Faugno

Il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale e le impiegate della Società Cooperativa Edilizia La Lavoratori e della Società Cooperativa Edilizia La Quercia partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del

Professor
Guido Matinata

ANNIVERSARI

10 lunghi anni trascorsi senza di te, senza mai dimenticarti. Con parenti e amici ti ricordiamo nella messa sabato 21 novembre ore 18,30 parrocchia Patrocinio San Giuseppe.

Giuseppe Cialdella

2019 21 novembre 2020

Giorgio Angeloni

Ciao papà, ci manchi immensamente. Alessandro e Patrizia

Novi Ligure, 21 novembre 2020

Quindici anni sempre vicino a me!

Tua moglie Marta

Riccardo Vagnino

Torino, 20 novembre 2020



A. MANZONI & C. S.p.A.

LA RICHIESTA DI NECROLOGIE PUÒ ESSERE EFFETTUATA

CONTATTANDO IL N. VERDE

Numero Verde
800-700800

ATTRAVERSO LO SPORTELLINO WEB:

sportelloweb.manzoniadvertising.it

IL PAGAMENTO POTRÀ ESSERE EFFETTUATO
SOLO CON CARTA DI CREDITO.